

# Riparazione Mariana

1-2020

Trimestrale di formazione  
e pastorale mariana



## Maria, donna ospitale



**9**

*Studi*  
Premurosi  
nell'ospitalità

**17**

*Vita del santuario*  
L'Immacolata:  
il ritratto  
della Donna nuova

**22**

*Finestre sulla vita*  
«Madonna  
di campagna»

<b>■ Editoriale</b>	
Maria, donna ospitale <i>La Redazione</i>	3
<b>■ Studi</b>	
Maria di Nazaret primizia della Chiesa ospitale <i>M. Cristina Caracciolo</i>	4
Premurosi nell'ospitalità <i>Alessandro Andreini</i>	9
<b>■ Tessere mariane</b>	
La concretezza dell'amore <i>Eb 13,1-2: lectio divina</i> <i>Giovanni Grosso</i>	7
Maria, tempio dell'accoglienza <i>Lo Sposalizio della Vergine</i> di Raffaello Sanzio <i>Vincenzo Francia</i>	12
Maria e i santi... San Francesco d'Assisi <i>Fabrizio Zaccarini</i>	14
Un dono prezioso all'Ordine dei Servi e alla Chiesa <i>Paolo M. Orlandini</i>	16
<b>■ Vita del Santuario</b>	
L'Immacolata: il ritratto della Donna nuova <i>Orietta Milani e Bruno Guerra</i>	17
"Stare presso". Storie di fede e di inclusione <i>Agnese Sicchiero</i>	19
<b>■ Associazione «B. Vergine Addolorata»</b>	
Uno sguardo di speranza verso il futuro a cura di <i>Maria Stella Miante</i> e <i>Maria Grazia Comparini</i>	20
<b>■ Finestre sulla vita</b>	
«Madonna di campagna» <i>Renata Gastaldello</i>	22
Un Natale di ospitalità <i>Comunità SMR di Ishull Lezhë</i>	23
Come un bene prezioso <i>Paola, Raffaele e Sara Lassandro</i>	24
Alla Samaritana della carità <i>Maria Grazia Comparini</i>	25
Un mondo senza confini <i>Oscar Alberto Blanco Muñoz</i>	26
Un sogno realizzato A cura di <i>M. Lisa Burani</i>	28
L'offerta di sé per il bene degli altri <i>Silvia Andreotti</i>	30
Testimonianza sempre viva <i>Mario Bovenzi</i>	31



## Riparazione Mariana 1

Anno CV

gennaio - marzo 2020

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana.

Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.

A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:

*Lo Sposalizio della Vergine*

Raffaello Sanzio

Pinacoteca di Brera - Milano

*Direttore responsabile:*

Elena Zecchini.

*Consiglio di redazione:*

M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

*Redazione:*

M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin, Maria Stella Miante.

*Collaboratori:*

Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

*Progetto grafico:*

PROGETTYPESTUDIO Albignasego (PD).

*Direzione e Amministrazione:*

Centro mariano

«Beata Vergine Addolorata»

Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo

Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956

e-mail: riparazione.mariana@smr.it

c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di

Rovigo n. 158 del 18-1-1971.

Con approvazione ecclesiastica.

Stampa CTO - Vicenza

Spedizione in abbonamento postale

Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

*Legge sulla tutela dei dati personali.* I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

# Maria, donna ospitale

**A**vrà avuto negli occhi il passo stanco dei migranti, lo sguardo perduto degli anziani soli o il volto appena abbozzato dei bambini mai nati o anche la bellezza oltraggiata della nostra madre terra, papa Francesco quando ha scritto: «La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbrutirlo, chiudendolo nel proprio egoismo» (FRANCESCO, *Messaggio* per la Quaresima 2020). Per questo ci invita a respingere «la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi» e a coltivare la preghiera come «dialogo cuore a cuore, da amico ad amico» con il Signore crocifisso e risorto, per «corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene».

”  
**La nostra vita  
può essere spazio di salvezza  
per noi e per tutti coloro  
con i quali intessiamo  
rapporti di reciproco dono**

All'inizio della Quaresima il Papa ci invita a recuperare la gratuità del rapporto con un Dio che per primo ci ha ospitati, riscoprendo nell'ospitalità una cifra del Cristianesimo, di quanti, cioè, gioiscono nel riconoscere Dio nel pellegrino che condivide con loro la strada, la Parola e il pane (cf. *Lc* 24,13-35).

**È** nel Figlio della Vergine, nella carne donatagli da lei, che Dio e l'uomo si sono ospitati, perché l'uomo potesse trovare nuovamente dimora in Dio. Maria ci insegna che Dio si può ospitare, lei che ha accolto «Colui che i cieli non possono contenere». La nostra vita può essere spazio di salvezza, per noi e per tutti coloro con i quali intessiamo rapporti di reciproco dono, come ha fatto Maria con Giuseppe, con Elisabetta, col discepolo amato, con gli Aposto-

li, che pure avevano abbandonato Gesù; come ancora fa oggi, accogliendo sotto il suo largo manto i desideri, i sogni e i drammi dell'umanità.

**I**n questo primo numero dell'anno 2020, *Riparazione mariana* approfondisce, negli *Studi*, il tema dell'ospitalità in rapporto a Maria con un approccio biblico, che presenta l'esperienza di accoglienza ma anche di rifiuto vissuta da Maria (*M. C. Caracciolo*), e con una declinazione al femminile del tema, suggerita dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (*A. Andreini*).

Nelle *Tessere mariane*, la Parola ci interpella sulla nostra attualità chiamata a farsi ospitale di Dio nei fratelli (*G. Grosso*) e un celebre dipinto di Raffaello, nel 500° anniversario della morte, ci introduce a un dinamismo di armonia e di reciproca accoglienza (*V. Francia*). Le pagine dedicate al fecondo rapporto tra la Vergine Maria e i santi ci parlano di San Francesco d'Assisi (*F. Zaccarini*). Suscita gratitudine il ricordo di un fratello Servo di Maria tornato alla Casa del Padre.

La rubrica *Vita del Santuario* narra iniziative di pietà mariana e di formazione alla solidarietà, nelle quali Maria è esempio di apertura alla grazia e testimone di fede.

Nelle pagine dedicate all'*Associazione «B. Vergine Addolorata»* si informa circa eventi significativi per la vita internazionale dell'Associazione e per i gruppi locali sparsi nel mondo.

Le *Finestre sulla vita* condividono esperienze di ospitalità e apertura all'altro, e di vita missionaria delle Serve di Maria Riparatrici. Sempre presente è il ricordo delle venerabili Madre M. Elisa Andreoli e suor Maria Dolores Inglese, come di suor M. Teresilla Barillà, con il racconto di iniziative pastorali che hanno coinvolto laici e comunità cristiane.

**L**asciamoci sorprendere senza timore dalla grazia e impariamo da Santa Maria ad aprire il cuore alla fede, il grembo alla misericordia, lo sguardo alla profezia.

*La Redazione*

# Maria di Nazaret

## primizia della Chiesa ospitale

### Un approfondimento sulla vita di Maria narrata dai Vangeli

«**E**ntrando da lei...» (*Lc* 1,28): queste sono le scarse parole che Luca utilizza per descrivere l'irruzione dell'angelo mandato da Dio alla giovane di Nazaret. L'angelo "entra" da lei, nell'ambiente domestico in cui ella si trova, ma anche nella sua interiorità, spazio vergine, vuoto di sé e ricolmo dalla grazia divina. Infatti, il messaggero celeste non la saluta col suo nome anagrafico, *Myriam*, ma con l'appellativo «piena di grazia», che, avendo il testo greco un verbo al passivo, si dovrebbe tradurre più appropriatamente: «[Da Dio] totalmente ricolmata di grazia».

San Bernardo di Chiaravalle, nella famosa omelia in cui sollecita la Vergine a rispondere all'angelo, dice: «Colui che è il desiderio di tutte le genti sta fuori e bussa alla tua porta... Alzati con la tua fede, corri col tuo affetto, apri col tuo consenso!» (*Omelie sulla Madonna*, Om. 4, 8-9, *Opera omnia*, ed. Cisterc. 4, 1966, 53-54).

Il Signore che bussa alla porta di Maria è come l'amato del *Cantico dei Cantici*. L'amata dice di lui: «Un rumore! La voce del mio amato che busa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto!»» (*Ct* 5,2). E Maria ha aperto al messaggero divino e spalancato la sua porta al Verbo divino, che da lei ha preso carne.

L'angelo Gabriele saluta ancora la Vergine esclamando: «Il Signore è con te!» (*Lc* 1,28). Questa assicurazione il Signore, Dio di Israele, l'ha ripetuta più volte a coloro che lungo la storia ha chiamato a collaborare al suo disegno di salvezza. Primo fra tutti Mosè, al quale, quando chiede: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli israeliti dall'Egitto?» (*Es* 3,11), risponde: «Io sarò con te» (*Es* 3,12). Quando il Signore rivelerà il suo nome in mezzo al rovelto ardente dichiarerà: «Io sono».

In ebraico "essere" è un verbo dinamico, talvolta si può anche tradurre con i verbi "divenire" e "accadere", indicando in tal modo un "essere" attivo e operante. Allora, nel contesto storico in cui il nome divino è stato rivelato, ovvero la liberazione del popolo di Israele dall'Egitto, il vero significato del nome divino non sarebbe tanto «Io sono», ma «Io sono con te», «Io sono e sarò con voi». Un nome che gli Israeliti non hanno mai compreso appieno, tanto che molti secoli dopo, per bocca del profeta Isaia, il Signore dirà: «Il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: "Eccomi!"» (*Is* 52,6). Quindi il nome di Dio non è tanto «Io sono», quanto piuttosto «Eccomi, io ci sono».

Sempre secondo le parole di Isaia, che Matteo riprende nel Vangelo proprio applicandole a Maria, sposa di Giuseppe, la vergine partorerà il «Dio con noi» (*Mt* 1,23; cf. *Is* 7,14). Maria è chiamata a farsi spazio accogliente per ospitare nel suo grembo colui che, attraverso la sua car-



Annunciazione (1390 ca) - Maestro della Madonna Straus, Galleria dell'Accademia, Firenze

ne, ha voluto essere il "Dio con noi".

Tale ospitalità, propria alla conformazione fisica del corpo della donna, ha antecedenti ancestrali. In un famoso vasetto che rappresenta la *Dea Madre*, risalente addirittura al 5750 a.C. e custodito presso il *Museo delle Civiltà Anatomiche* di Ankara, la figura femminile ha la forma di un vaso, un contenitore prezioso, perché la donna è colei che accoglie, ospita in sé e porta a maturazione la vita ed è anche il contenitore che versa il contenuto, cioè colei che allatta.

Seguendo passo dopo passo la vicenda della Vergine così come ci è concisamente tratteggiata nei Vangeli, la ritroviamo nella casa di Elisabetta, la quale porta nel suo nome la cifra dell'ospitalità; "Elisabetta" infatti significa "Casa di Dio". Questa donna, accogliendo la giovane parente, ospita la Madre del suo Signore, come lei stessa chiama Maria (cf. *Lc* 1,43), la quale è a sua volta ospitale nei suoi confronti: accolta in casa di Elisabetta, accoglie l'anziana donna nei suoi possibili bisogni durante i tre mesi di gestazione che le rimangono e nel momento del parto.

Ma Maria ha fatto anche l'esperienza di non essere accolta, di sentirsi spaesata e insicura, ha conosciuto l'ospitalità e perfino il rifiuto verso di lei e verso il suo bambino.

La scena successiva, infatti, ci fa spostare a Betlemme, quando per Maria si compiono «i giorni del parto» (*Lc* 2,6). Il viaggio da Nazaret a Betlemme, a quell'epoca, era lungo e faticoso. Dopo aver percorso 157 km sulle strade polverose della Galilea, della Samaria e della Giudea, Maria e Giuseppe devono aver girato tutto il paese e i dintorni nella vana ricerca di un posto che li ospitasse, se alla fine Luca dice che ella «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (*Lc* 2,7).

Luca è laconico, si limita a registrare un dato: «Non c'era posto». Non c'era dunque un'abitazione che accogliesse la puerpera col suo bambino. Non è un fatto poi così lontano dalla realtà dei nostri giorni, in cui non di rado e in tante parti della terra le donne partoriscono in condizioni di precarietà.

Del bambino di Maria si dice che è stato posto «in una mangiatoia» e questo scarno dato ci fa capire che,

non avendo trovato un alloggio adatto, Giuseppe e Maria sono stati ospitati in una fredda stalla o una sorta di grotta adibita a stalla, come se ne trovano tutt'ora nei pressi dell'attuale Betlemme.

In Gesù Cristo, Dio si è incarnato assumendo tutta la debolezza e la fragilità della natura umana e, come se non bastasse, ha scelto di nascere in un ambiente misero, un alloggio di fortuna. Per quel Messia che tutti attendevano non si è trovata una casa che gli aprisse la porta, è dovuto nascere in mezzo agli animali, avendo come culla la loro mangiatoia, addirittura un luogo considerato impuro dal punto di vista religioso.

Sappiamo però che la nascita di quel bambino fa tremare il trono di Erode il Grande, che ordina il genocidio di tutti i bambini «da due anni in giù» (*Mt* 2,16). L'angelo del Signore, però, avverte in sogno Giuseppe che deve prendere con sé «il bambino e sua madre» (*Mt* 2,14), nella notte, e fuggire in Egitto. Ecco di nuovo la coppia in viaggio.

Tanti pittori si sono sbizzarriti nel ritrarre il piccolo nucleo familiare in una sosta della migrazione verso l'Egitto, perlopiù raffigurando Maria che, stanca del viaggio, riposa con il bambino addormentato tra le braccia mentre Giuseppe, preoccupato del futuro, li custodisce e li sostiene.

I Vangeli tacciono sulla permanenza della Santa Famiglia in Egitto, ma possiamo raffigurarci il loro arrivo, dopo il lunghissimo ed estenuante viaggio anche attraverso il

deserto, come capita ancora oggi a tanti migranti. È verosimile che non siano stati accolti tanto bene dagli Egiziani, per i quali essi erano degli immigrati e degli stranieri. Avranno senz'altro chiesto ospitalità, un luogo modesto dove abitare.

Questo soggiorno in Egitto ricorda quello degli Israeliti, che erano stati stranieri in quel paese ed erano diventati, a un certo punto, gli schiavi impiegati per la costruzione delle grandi città-deposito di Pitom e Ramses. Giuseppe era un carpentiere, è possibile che abbia trovato un lavoro sottopagato e sfruttato, come tanti stranieri di oggi.

Quando, informato dall'angelo, viene a sapere che in terra di Israele è morto Erode, Giuseppe decide di fare ritorno in patria. Matteo, come suo solito, non manca di citare un testo delle Scritture ebraiche, specificamente un oracolo di Osea in cui il Signore dice: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (*Mt* 2,15; cf. *Os* 11,1).

Ed ora facciamo un salto di quasi trent'anni e sentiamoci anche noi invitati alle nozze di Cana, dove si trova la Madre di Gesù. È già là, perché alle donne è affidata la preparazione del banchetto, solo in un secondo tempo arrivano gli ospiti, tra i quali Gesù con i discepoli. Cana è molto vicina a Nazaret, appena 3 km, e non è inverosimile che Maria sia stata una parente o amica stretta dei due sposi che la ospitano in casa loro per la festa nuziale.

Potremmo dire che la Madre di Gesù da "ospitata" diventa "colei che ospita", perché sembra che in qualche modo vigili sul buon andamento del banchetto, attenta ai minimi particolari, affinché gli ospiti gu-



*Fuga in Egitto*  
(1525-1535)  
Battista Dossi  
Lowe Art Museum  
Miami (USA)

stino la gioia della festa e tutti siano a loro agio, in un clima disteso.

Il fatto che sia invitato anche Gesù con i discepoli trasforma la festa nuziale in un banchetto sponsale messianico, perché, nel Messia, Dio viene come Sposo. La metafora sponsale per dire il rapporto d'amore tra il Signore e il suo popolo si inserisce nel solco della tradizione profetica di Israele, che per bocca di Osea, Geremia, Ezechiele e il Secondo Isaia aveva sempre parlato della relazione tra *YHWH* e Israele come di un connubio sponsale.

Una delle caratteristiche dell'era messianica, che Gesù è venuto a inaugurare, è il vino nuovo che stilla e scorre sovrabbondante giù dalle montagne (cf. *Gl* 4,18; *Am* 9,13). Con queste parole si rivolge il diletto del *Cantico dei Cantici* a coloro che, secondo il costume ebraico, erano chiamati gli "amici dello sposo": «Mangiate, amici, bevete; inebriatevi» (*Ct* 5,1).

Sappiamo che non appena viene a mancare il vino, la Madre di Gesù fa presente al Figlio questa mancanza che avrebbe rovinato la festa. E Gesù le risponde con quelle parole enigmatiche: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora» (*Gv* 2,4). Nel vangelo secondo Giovanni, l'Ora di Gesù è quella della sua glorificazione, che inizia con l'innalzamento sulla croce (cf. *Gv* 8,28; 12,23.27; 13,1).

Sotto questo patibolo infame, che per il quarto evangelista è un trono regale, sta la Madre, e, accanto a lei, il discepolo amato. Gesù, dall'alto della croce, li vede, uno accanto all'altra, e pronuncia quelle parole che hanno il valore di un testamento: «Ecco tua madre ... ecco tuo figlio» (*Gv* 19,26-27). E da quest'Ora, dice Giovanni, il discepolo la accoglie tra le sue cose più care, l'accoglie presso di sé, nella sua casa, nel suo cuore.

E lei, a sua volta, accoglie lui e in questo discepolo amato da Gesù accoglie tutti i discepoli del Figlio,



*Incoronazione della Vergine* (1413) - Lorenzo Monaco, Galleria degli Uffizi, Firenze

coloro che nascono da questo "parto doloroso", secondo le parole stesse di Gesù, che aveva paragonato la tristezza provata dai discepoli alle doglie di una partoriente, la quale, però, «quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (*Gv* 16,21).

È in quest'Ora estrema che la Madre di Gesù è chiamata a rappresentare la "Figlia di Sion", la Gerusalemme nuova che accoglie nel suo cuore e nel suo grembo tutti i figli che vengono a lei.

La Madre di Gesù è la nuova "metropoli", termine che viene dal greco *mèter*, che vuol dire "madre" e *polis*, che vuol dire "città". È la nuova "città santa" che, come Gerusalemme al ritorno dei deportati, è chiamata ad allargare lo spazio della sua tenda, a stendere i teli della sua dimora senza risparmio, ad allungare le cordicelle e a rinforzare i paletti, perché si allargherà a destra e a sinistra (cf. *Is* 54,2-3) per poter ospitare tutti i figli che verranno a lei.

Questa fiumana di figli che si riversa nella "Città Madre" è l'umanità intera, tutti coloro che hanno bisogno di essere ospitati in un grembo accogliente che li partorisca alla vita eterna, a quella pienezza di vita cui tutti gli uomini, che ne siano consapevoli o no, anelano nel fondo del proprio cuore.

Si tratta di quell'anelito di cui parlava Emanuele Severino, esponente di spicco del pensiero filosofico contemporaneo scomparso il 17 gennaio 2020, che, pur definendosi non credente e parlando spesso della "morte di Dio", ha ripetutamente affermato che l'essere umano è fatto per l'eternità. Siamo infatti orientati verso la Gerusalemme di lassù, che «è la madre di tutti noi» (*Gal* 4,26), seno ospitale che ci accoglie dopo il più o meno breve travaglio del cammino su questa terra.

Concludiamo osservando che se possiamo guardare a Maria, nella sua vicenda evangelica, come esempio di accoglienza di Dio e dei fratelli; se possiamo sentirla solidale quando viviamo le fragilità dell'esistenza e il rifiuto; se possiamo prenderla per madre nel nostro cammino di fede come discepoli del suo Figlio, una lettura ecclesiale della sua figura ci fa riflettere sul nostro essere comunità di credenti, Chiesa chiamata ad aprirsi sempre più per ospitare l'umanità in cammino verso quella vita senza fine che, nell'Ora, il Figlio ha promesso: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12,32).

**M. Cristina Caracciolo smr**  
Istituto «Onisto» - Vicenza

# La concretezza dell'amore

## Eb 13,1-2: lectio divina

**N**egli ultimi tempi si parla molto di accoglienza; è un tema polemico, che sollecita emozioni e idee contrastanti. Non è facile, oggi, aprire la propria casa a degli sconosciuti; il sospetto, la paura, la sfiducia verso l'altro, chiunque egli sia, sono sentimenti sempre più diffusi. Individualismo e presunta autonomia sembrano avere il sopravvento sul senso di comunità e di condivisione.

Eppure, ogni giorno dobbiamo confrontarci con qualcuno che bussa alla nostra porta, fisica o metaforica. Non possiamo esimerci dal confronto con gli altri: ne abbiamo bisogno e, allora, pensiamo che il loro contributo sia dovuto, scontato; ma, quando ci poniamo in rapporto con qualcuno che entra anche solo per un momento nella nostra sfera vitale, iniziano le difficoltà. Lasciamoci interrogare dalla Sacra Scrittura. Che cosa dice a proposito dell'accoglienza, come ci consiglia di comportarci?

*Per incominciare, come sempre, chiediamo il dono dello Spirito Santo e disponiamoci ad accogliere e meditare la parola di Dio:*

**Santo Spirito, Dio amore, vieni in noi, riempi i nostri cuori, illumina le nostre menti, fa' che accogliamo la Parola non come parola di uomini, ma per quello che è veramente: come parola di Dio. Liberaci, purificaci, fa' che diventiamo accoglienti e aperti agli altri così come il Padre lo è con noi. Amen.**

### I Momento: Lettura

*Iniziamo con la lettura del testo proposto.*

**«L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,1-2).**

*Restiamo alcuni istanti in silenzio e torniamo a leggere il testo per comprenderlo meglio.*

Le parole che abbiamo letto si trovano alla fine della Lettera agli Ebrei; aprono, infatti, la breve parte esortativa del testo che contiene le ultime raccomandazioni date dall'Autore alla sua comunità (Eb 13,1-19) e che anticipa

l'epilogo (Eb 13,20-23). Come è noto, il testo non è propriamente una lettera, ma appare piuttosto come un'omelia, nella quale l'Autore - ormai è accertato che non si tratta di san Paolo -, dopo aver parlato lungamente della funzione sacerdotale di Cristo e poi della fede dei padri e delle madri d'Israele, invita i fedeli a seguirli nello stesso cammino. Le ultime parole sono dedicate a consigli pratici di vita quotidiana, vissuta con spirito cristiano.

Si tratta di fare memoria del dono ricevuto nel sacrificio di Cristo: «Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome» (Eb 13,12-15).

Il sacrificio di Cristo, vittima e sacerdote (cf. Eb 10,12), è fondamento della nostra santificazione e della nostra fede, del nostro cammino verso la patria definitiva. Proprio perché ci siamo accostati al trono della grazia (cf. Eb 4,16), possiamo vivere come persone purificate e rinnovate interiormente, possiamo camminare verso la pienezza della vita, attenti a non dimenticare mai il dono ricevuto e la fede in cui siamo stati battezzati.

L'Autore della lettera invita a considerare l'unità tra il sacrificio di Cristo, che sostituisce, porta a compimento e perfeziona i sacrifici della Legge antica, e l'adesione di fede dei cristiani: fede concreta e non solo enunciazione verbale di alcune verità. Il riferimento all'offerta del proprio corpo (Eb 10,5-10), con la citazione del Salmo 40,7-9, apre il discorso all'offerta concreta di sé al Padre.

Possiamo trovare un parallelo a tale discorso nell'esortazione con cui Paolo si rivolge ai cristiani di Roma: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). La fede non è un'ideologia, un modo di pensare e di vedere la vita, una forma di *Weltanschauung*, ma la volontà di attuare quanto il Signore ha messo nel nostro cuore.

In tal senso l'invito alla carità che si attua prima di tutto nell'accoglienza, come leggiamo in *Ebrei* 13,1-2,

## ■ Tessere mariane

è coerente e conseguente con tutto quanto precede. Le indicazioni seguenti sono dello stesso tenore: visitare e curare i carcerati e chi è maltrattato, custodire la fedeltà matrimoniale, allontanarsi dall'avarizia (cf. *Eb* 13,3-5).

### II Momento: Meditazione

*Rileggiamo ancora il testo e meditiamolo; chiediamoci che cosa dice a noi oggi.*

«L'amore fraterno resti saldo» (*Eb* 13,1): è l'invito evangelico fondamentale. I cristiani, che hanno accolto il messaggio dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, sono chiamati, di conseguenza, a vivere il suo comandamento: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35; cf. 15,12). Questo comandamento perfeziona e completa quello universale, già contenuto nella Legge di Mosè e ripetuto da Gesù: «Il primo [comandamento] è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi» (*Mc* 12,29-31; cf. *Dt* 6,5; *Lv* 19,18.34).

Ma, come si vive in concreto l'amore fraterno? Ecco allora che la Lettera agli Ebrei propone alcuni esempi concreti, dei quali il primo riguarda l'ospitalità: «Non dimenticate l'ospitalità» (*Eb* 13,2). L'ospitalità, pur essendo considerata un valore nella cultura biblica (cf. *Lv* 25,6), ha però dei limiti: l'ospite e il mercenario non sono ammessi a mangiare la Pasqua (cf. *Es* 12,43.45), né le offerte sacre (cf. *Lv* 22,10); resta sempre una certa distanza tra i membri del popolo santo di Dio e tutti gli altri.

La motivazione dell'attenzione agli stranieri e agli ospiti, da sfamare e accogliere nella casa, è presto detta: «Voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (*Lv* 25,23; cf. *Sal* 39,13). D'altra parte, tutta l'esperienza del popolo di Israele ha a che fare con lo straniamento, con la diaspora: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l'Assiro, senza motivo, lo ha oppresso» (*Is* 52,4).

Con la venuta di Gesù, il Cristo, le differenze sono state eliminate: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28). Perciò «voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef* 2,19).

Il testo prosegue offrendo una motivazione teologica e spirituale profonda per l'accoglienza: «Alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli». Il riferimento più immediato è alla visita del Signore, manifestatosi in forma di tre uomini ad Abramo, presso le Querce



La Santissima  
Trinità  
Ana Maria  
Zaltariov  
Iasi  
(Romania)

di Mamre (*Gen* 18,1-15), ma possiamo ricordare anche le apparizioni al padre di Gedeone (cf. *Gdc* 6, 11-24) e ai genitori di Sansone (*Gdc* 13). Tuttavia, l'atteggiamento ospitale e accogliente è raccomandato in generale a tutti i cristiani: «Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare» (*1Pt* 4,9; cf. *Rm* 12,13). Accogliere chi bussa alla porta, straniero o meno che sia, non è solo un atto di generosa carità, ma anche un modo per rendersi aperti alla parola di Dio, che ci parla in tanti modi, non escluso la visita di un fratello o di una sorella.

### III Momento: Preghiera

*Dopo aver letto ancora una volta il brano, preghiamo:*

**Signore Gesù, sei venuto tra noi come ospite e pellegrino, hai voluto abitare in mezzo a noi. Eppure, già alla tua nascita sei stato rifiutato: non c'era posto per te nell'alloggio. Sei stato accolto solo in un riparo per gli animali. Anche la tua morte è avvenuta fuori della città e della comunità credente. Tu, straniero, ti sei fatto nostro fratello e ci hai chiamato amici: cambia i nostri cuori e rendici affabili e ospitali con chi chiede di essere accolto. Amen.**

### IV Momento: Contemplazione e Impegno

*Terminiamo prendendo un impegno concreto.*

#### **Impegno:**

Apriamo la nostra casa a una persona, o a una famiglia, che sappiamo aver bisogno di amicizia e di calore. Apriamo il nostro cuore a chi è diverso da noi, soprattutto se è stato rifiutato o discriminato.

**Giovanni Grosso o. carm.**  
«Institutum Carmelitanum» - Roma

# Premurosi nell'ospitalità

## Alla scuola di Maria impariamo un'ospitalità al femminile

**C**i lasciamo guidare, nella nostra riflessione, da quanto afferma, riguardo alla Madre di Dio, l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (= EG) di papa Francesco.

### Non senza una madre

«Cristo ci conduce a Maria perché non vuole che camminiamo senza una madre»: è così che EG 285 legge il famoso episodio dell'affidamento, da parte del Crocifisso, di sua madre Maria al discepolo prediletto e, reciprocamente, del discepolo a lei (cf. *Gv* 19,25-27), invitando a scorgere, proprio al cuore dello slancio missionario della Chiesa, la figura chiave della Madre di Dio: «Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione» (EG 284).

Secondo papa Francesco, dunque, non può esserci vero annuncio né testimonianza autentica del Vangelo senza questa presenza femminile e ospitale di Maria al cuore della Chiesa. Come a dire che, ovunque dominino atteggiamenti maschili ed esclusivi - in una parola, il clericalismo così insistentemente stigmatizzato dal Papa -, non può darsi vera e feconda missione cristiana. Forse

può esserci difesa di posizioni, ma non cammino, vita, rinnovamento.

Ed è proprio alla fisionomia umana e spirituale dei credenti che papa Francesco guarda concretamente, citando una bellissima pagina del monaco e teologo inglese Isacco della Stella: «Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...]. Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda» (*Sermone* 51, cit. in EG 285).

”

**Sempre Maria ci supplica di ascoltare l'anima che chiede di vivere e di espandersi, di farle posto...**

Detto altrimenti, la verità del nostro essere autenticamente "mariani" - e, dunque, veramente cristiani che vivono e testimoniano il Vangelo - più che nell'esibire rosari o nell'evocare Maria per battaglie di tutt'altra natura, sta proprio nello sviluppare, tutti, donne e uomini, la dimensione femminile dell'anima; il nostro essere, nella relazione con Cristo, sempre più "figlie e sorelle, vergini e madri feconde".

Nessuno, in altre parole, può arrogarsi la pretesa di possedere o dominare Cristo, diventandone detentore esclusivo. A noi spetta solo il compito, come conclude ancora Isacco della Stella, di accoglierlo e custodirlo, come Maria fece con il Figlio nel grembo: «Cristo rimase nove mesi nel seno di Maria, rimarrà nel tabernacolo della fede della Chiesa fino alla consumazione dei secoli; e, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele, per i secoli dei secoli» (*ivi*).

### Vivere l'anima

Papa Francesco lo ha precisato bene: le parole e il gesto di Gesù sulla croce, l'ultimo prima che possa infine dichiarare solennemente che tutto «è compiuto» (*Gv* 19,28), «non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica» (EG 285).

Non si tratta, insomma, di una pur commovente attenzione filiale, ma di un'indicazione per l'intero cammino della Chiesa, diremmo di uno *stile* che attende di essere assunto dalla comunità cristiana nel suo insieme: essere anima, vivere l'anima, ascoltare l'anima. Un appello, occorre francamente riconoscerlo, rimasto perlopiù inascoltato nelle dinamiche fin troppo paternalistiche con le quali si sono esercitati e ancora si esercitano il potere e il controllo nella Chiesa.

Torna in mente l'illuminata insistenza con la quale, scrivendo il 31

maggio 2018 “al popolo di Dio pellegrino in Cile” in relazione ai drammatici casi di abuso lì verificatisi nel corso degli anni, papa Francesco ha tentato una prima interpretazione delle cause di quelle oscure vicende, invitando a «promuovere comunità capaci di combattere le situazioni di abuso, comunità in cui il dialogo, la discussione, il confronto siano benvenuti» e in cui «un atteggiamento critico e di contestazione non venga confuso col tradimento». Appunto, dove l'autorità non accetti mai né tanto meno favorisca atteggiamenti di sudditanza e di sottomissione e ci si incammini in modo risoluto proprio verso «una cultura dell'accoglienza che impregni i nostri modi di relazionarci, di pregare, di pensare, di vivere l'autorità». Una *cultura dell'anima*, verrebbe da dire, una cultura profondamente femminile.

Ed è quello che ogni anno torna a ricordarci il Natale, del quale Maria è protagonista indiscussa. È nel presepe, come suggerisce ancora papa Francesco, che Maria ci stupisce con la sua capacità tutta materna e ospitale di «trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza» (EG 286).

Qualcuno ha detto che il Dio di Gesù è un “dio” che va scritto con la minuscola, un “dio” autenticamente e sorprendentemente ospitale, che non invade tutti i luoghi, ma fa anzi posto a ciascuno di noi. E non c'è luogo dove questo si capisca meglio se non, appunto, nel presepe. Un “dio” che non pretende niente per sé, pic-

colo, interamente donato, sempre a disposizione. Ed è proprio qui, come ha affermato il Concilio, che noi scopriamo cosa significhi essere umani: «Nel mistero del Verbo incarnato trova piena luce il mistero dell'uomo» (*Gaudium et spes*, n. 22).



Natività (1523) - Lorenzo Lotto, National Gallery of Art, Washington

È una prospettiva davvero impegnativa: con Maria e come Maria, guardando il “dio” minuscolo, noi comprendiamo come siamo fatti, perché siamo qui, come possiamo diventare umani, se lo siamo davvero, se invece ancora no. E così misuriamo i nostri fallimenti, le vie sbagliate, le parole eccessive, gli sguardi spietati e magari iniziamo a fare pace, a smettere di voler essere maiuscoli per forza e scoprire la bellezza e la leggerezza di essere minuscoli, veri, umili, pacifici, ospitali.

In questo senso, come affermava lo scrittore milanese Luigi Santucci, Natale è davvero l'onomastico dell'anima. A noi che siamo sempre

tentati di indossare la maschera dell'indifferenza e dell'insensibilità, il Natale ricorda che c'è ancora posto per l'anima, che l'anima vive e ha bisogno di vivere. Una consapevolezza che, vale ripeterlo, noi ammiriamo in tutta la sua bellezza proprio in Ma-

ria. È lei che ci invita al presepe e ad accostarci alla mangiatoia, ad ascoltare i suoni della notte di Betlemme e scaldarci al fiato tiepido degli animali, respirando il profumo della paglia e della vita. Sempre Maria ci supplica di cominciare ad ascoltare l'anima che chiede di vivere e di espandersi, a farle posto, a essere ospitali con l'anima, così da imparare a esserlo anche tra di noi.

### Una creatività ospitale

Quello di Maria, continua papa Francesco, è un ministero di accoglienza e ospitalità che la Madre di Dio esercita in innumerevoli altre ma-

niera, ognuna delle quali ci fa dono di una nuova lezione proprio *per la vita dell'anima*. È lei, scrive, «la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode» (EG 286) e ci insegna che l'anima ha bisogno di imparare l'arte benedetta della gratitudine, dello stupore, dell'ammirazione. Non si vive di soli calcoli e di discorsi pratici, abbiamo bisogno di imparare a far veleggiare l'anima nelle dimensioni della bellezza e della gioia, nell'orizzonte fecondo della gratuità.

Maria è, poi, continua papa Francesco, «l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita» (*ivi*): l'anima non

si cura prima di tutto di se stessa, ma sa essere attenta all'altro, ai suoi bisogni anche nascosti, alle sue paure, alle sue necessità. È desta e pronta a intervenire in ogni momento, proprio perché la nostra vita non perda mai l'entusiasmo e lo slancio che le occorrono per essere vera e buona.

Ancora, Maria è «colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene» (*ivi*): l'anima, come direbbe san Paolo, sa rallegrarsi con coloro che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto (cf. *Rm* 12,13) ed è in grado di superare tutte le distanze e vivere quell'empatia che è il segreto ultimo di ogni autentica ospitalità.

In questo senso, prosegue il Papa allargando lo sguardo alla più vasta dimensione dei popoli e delle nazioni, Maria, «quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia» (*ivi*). Caratteristica dell'anima è quella di coltivare i grandi sogni e di non rassegnarsi neppure davanti all'evidenza immediata delle difficoltà e perfino delle impossibilità. Maria ha ascoltato la parola di luce con la quale l'angelo le attestava che «nulla è impossibile a Dio» (*Lc* 1,37) e ha imparato a fidarsi di Dio più che di se stessa.

Per questo, ella è in grado di essere «la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio» (*ivi*). È proprio così: l'anima è capace di combattere e di opporsi al male e alla disperazione, di vincere giorno dopo giorno il nostro scoraggiamento e la nostra poca capacità di visione, di insegnarci a vedere ciò che cresce e migliora senza lasciarci immobilizzare dai segnali negativi.



*Incidente con carro* (1851) - Ignoto, ex voto con iscrizione: «P.G.R. dalla B. V. il 25 luglio 1851 nella Terra di Figline A.L.G. con sua Famiglia offrivano», Archivio Convento SS.ma Annunziata, Firenze

## Maria, una presenza umile e diffusa

Concludendo il paragrafo mariano di *Evangelii gaudium*, il Papa ci offre, infine, un esempio molto umile, ma concretissimo, di questa presenza di Maria, anima della comunità cristiana che insistentemente si prende cura della nostra salute spirituale e ci spinge sulle vie del Vangelo e dell'umanesimo ospitale.

Si tratta delle svariate devozioni e della vasta rete di santuari mariani che caratterizzano il mondo cristiano: segni e luoghi dove una parola, una grazia, un segno, talvolta un'apparizione anche minore di Maria hanno costituito e continuano a rappresentare un solido invito alla speranza, un richiamo all'amore, un conforto in situazioni difficili e dolorose: «È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita» (*ivi*).

Basta essersi fermati anche solo una volta a osservare i tanti e commoventi *ex-voto* che tappezzano le pareti di quei luoghi benedetti per scoprire questa presenza materna e ospitale di Maria nella nostra vita: un bambino salvato dall'annegamento, un incidente d'auto risultato non mortale, un'imbarcazione salvata dalla furia delle onde.

È un esserci discreto e “minore”, ma che genera continuamente vita e speranza e che, soprattutto, sa stare in dialogo con i contesti, le culture e le tradizioni dei popoli: se ne fa ospite per

aiutarci a divenire, con lei e come lei, anche noi capaci di farci ospitali gli uni verso gli altri. La vita non si salva con i grandi proclami, spesso lontani e inefficaci per il nostro cammino di ogni giorno; essa sopravvive e si rigenera grazie a gesti umili e piccoli, a mani tese che ci incoraggiano a non mollare e a riprendere la via almeno fino a domani.



**È questa la grandezza ospitale di Maria: la commovente capacità di riattizzare il fuoco della speranza**

È questa la grandezza ospitale di Maria: la commovente capacità di riattizzare il fuoco della speranza, senza clamore o retorica, proprio come fanno i poveri che raccattano pochi pezzetti di legno in campagna. Fino a domani, poi domani ne raccoglieremo ancora: di giorno in giorno, facendo strada così e scoprendo che, sì, abbiamo altre ventiquattro ore per vivere di fede, imparando a chiedere ogni giorno il pane di ogni giorno.

**Alessandro Andreini**  
Comunità di San Leolino  
Panzano in Chianti (FI)

# Maria

## tempio dell'accoglienza

**Lo Sposalizio della Vergine  
di Raffaello Sanzio  
nel 500° anniversario della morte**

**I**l 6 aprile 1520, all'età di trentasette anni, si spegneva in Roma Raffaello Sanzio.

Quest'anno 2020, perciò, è il cinquecentesimo anniversario della morte del grandissimo artista, le cui opere incantano gli occhi di tutti per la loro straordinaria bellezza.

Moltissime iniziative culturali contribuiranno a commemorarlo. Anche noi, nel nostro piccolo, cercheremo di ripercorrere alcuni tra i suoi dipinti più famosi: ci aiuteranno, oltre che a lodare il loro autore, anche a riflettere su quegli avvenimenti della nostra fede che egli illustrò in modo sublime.

La prima di queste opere che presentiamo è il famosissimo *Sposalizio della Vergine*, attualmente custodito nella Pinacoteca di Brera a Milano. Il dipinto risale al 1504, data che appare sul fregio del tempio davanti

al quale Maria e Giuseppe si uniscono in matrimonio alla presenza del sacerdote.

Molto note sono le vicende di questa coppia di sposi, raccontate nei vangeli secondo Matteo e secondo Luca. Le ricordiamo brevemente.

Prima delle nozze Maria ricevette l'annuncio dell'angelo e, per opera dello Spirito Santo, rimase incinta. Giuseppe, il promesso sposo, superò il naturale turbamento e, per una rivelazione celeste, comprese il grande evento che si stava realizzando nella sua fidanzata e decise di sposarla, coinvolgendo definitivamente la propria vita con quella di Gesù e della madre. I Vangeli non aggiungono altri particolari.

Ma, a questo punto, subentrano alcuni racconti leggendari, i cosiddetti *Vangeli apocrifi*, che arricchiscono il racconto, mettendo in risalto il fatto che altri giovani aspiravano alla mano di Maria; ma il Signore, facendo uscire una colomba dal bastone di Giuseppe, indicò con chiarezza chi sarebbe stato il prescelto. «Il sacerdote allora disse a Giuseppe: "Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore"»: così si esprime il *Protovangelo di Giacomo* (9,1).

Ed ecco, allora, il quadro di Raffaello.

Al centro il sacerdote con i due sposi; a sinistra il gruppo delle amiche di Maria; a destra gli altri pretendenti, uno dei quali, sconfitto, spezza il bastone. Notiamo come il pittore, per indicare la scelta caduta su Giuseppe, mostri che il suo bastone, a differenza degli altri, è fiorito: segno del passaggio dello Spirito su di lui.

La scena è inserita in una limpida prospettiva, le cui linee, dopo aver definito il pavimento della piazza, confluiscono nella porta centrale del Tempio. Il paesaggio naturale è ridotto alla presenza di pochi alberi, mentre l'atmosfera è serena e piena di armonia. Armoniosa, del resto, è l'intera composizione, nella quale non appaiono tensioni psicologiche o spigolosità strutturali.

## UNA CASA OSPITALE

Giuseppe,

vergine e verissimo padre di Gesù Cristo, il Verbo incarnato ha posto la tenda nella tua casa e tu sei rimasto in terra l'umile ombra, luminosa e trepida, del Padre dei Cieli.

Dio non si merita; si accoglie. La tua casa, o amico, narra una storia d'amore e parla di un'umile e premurosa accoglienza e dell'ospitalità, lunga una vita, del Signore nascosto. Anche ognuno di noi, però, ha una casa in cui ospitarlo, gustando il sapore della Parola nell'aridità dei giorni.

Attiraci, lietamente, nel vortice della tua quieta luce, non remoti dal Roveto ardente, da cui tu non ti sei distaccato per tutta l'esistenza.

Da: DAVIDE M. MONTAGNA (+ 2000) osm, *Messaggio della XVI Marcia Nazionale Servitana*, da Montefano a Loreto, 8/9 maggio 1999.



Lo Sposalizio della Vergine (1504) - Raffaello Sanzio, Pinacoteca di Brera, Milano

In piena continuità con questa impostazione, notiamo come tutti i personaggi si dispongano a cerchio. Un altro cerchio, a sua volta, è costituito dalla massa centrale del Tempio. Il simbolo del cerchio, oltre ad alludere alla divinità in genere, nel nostro caso specifico ha un interessante riferimento locale.

Lo Sposalizio, infatti, era stato realizzato per una chiesa di Città di Castello, nei pressi di Perugia. Ebbene, proprio nella cattedrale del capoluogo umbro si custodisce un anello, ritenuto la fede nuziale della Vergine, quella che nel quadro vediamo donatale da Giuseppe. Il quadro, così, evidenzia la memoria della celebre reliquia e sottolinea questa circolarità come segno di accoglienza, di

reciprocità, di appartenenza.

La porta del Tempio, come si diceva, è il culmine dove confluisce la disposizione dei vari elementi. E quella porta appare aperta, libera, ospitale. Come sappiamo dai Vangeli, il velo che chiudeva il luogo più sacro del Tempio sarebbe stato aperto dalla morte di Gesù (così, ad esempio, *Matteo 27,51*). Pertanto questa "apertura del Tempio", cioè il libero ingresso di tutti nella comunione con Dio, è lo scopo dell'incarnazione e di tutto ciò che ha accompagnato il cammino del Figlio di Dio nel mondo. Anche il matrimonio dei suoi genitori rientra in questo disegno e collabora alla sua realizzazione: è quanto viene mostrato dalla mano sinistra con la quale Maria, raccogliendo le vesti, indica il proprio grembo.

Simmetria della composizione, nitidezza del disegno, respiro della spazialità, sinfonia dei colori, eleganza dei gesti e delle posizioni, monumentalità dell'insieme, "movimentazione" della scena nonostante un apparente

immobilismo: tutto ciò contribuisce a fare di quest'opera un autentico capolavoro.

È il primo dipinto firmato dal suo autore, che all'epoca aveva appena ventun anni. La sua firma la leggiamo, come la data, nell'architrave centrale del Tempio: *Raphael Urbinas*, Raffaello di Urbino.



**Vincenzo Francia**

*Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma*

# Maria e i santi...

## San Francesco d'Assisi

**Dagli scritti del santo  
la testimonianza di un vivo rapporto  
che si fa dono alla Chiesa**

Quotidiano, intimo, ricco di vibrazioni appassionate. Se provo a descrivere il legame che unisce san Francesco a Maria, la madre di Cristo e dei cristiani, queste sono le parole che mi vengono in aiuto.

Prima di tutto: non vorrei deludere i lettori, ma credo vada detto per onestà. Pensare di non essere condizionati da tutto ciò che di Francesco è già stato raccontato e drammatizzato, per attingere direttamente all'esperienza storica del santo, sarebbe semplicemente impossibile e indebita presunzione. Tuttavia, a fianco del gran bosco costituito dalle narrazioni sul santo, c'è un sentiero che non libera magicamente dalla complessa stratificazione di letture e interpretazioni, ma consente di mettersi un poco più direttamente in umile ascolto della sua voce.

È il sentiero dei suoi scritti, che non sono né molti né l'esposizione di un sistema teologico concluso, ma la testimonianza appassionata di una conversione evangelica e di un intenso amore per Cristo. Un materiale tutt'altro che esiguo per quantità e qualità, benché, o proprio perché, opera di chi, per umiltà e orgoglio di appartenenza al popolo di Dio, amava definirsi «idiota e illetterato».

Il primo testo che prendo in considerazione è l'antifona che il santo usava ogni giorno per introdurre tutte le ore del suo Ufficio della Passione, i cui "salmi" sono composizione di versetti attinti dai Salmi e da altri libri vetero e neotestamentari per assemblarli in modo originale e creativo. L'antifona suona così:

«Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, tra le donne, figlia e ancella dell'altissimo sommo Re il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo; prega per noi con san Michele arcangelo e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi, presso il tuo santissimo diletto Figlio, Signore e maestro».

Il testo è di derivazione monastica. Era già in uso l'antifona «Vergine Maria tra le donne nel mondo nessuna è nata simile a te, splendente come una rosa, profumata come un giglio, prega per noi presso il tuo Figlio».

Se la struttura dell'antifona è sostanzialmente invariata (invocazione della Vergine, sua lode, richiesta della sua intercessione), la versione originale costituiva un'espressione devota rivolta direttamente alla Vergine, mentre la rielaborazione di Francesco contempla Maria in relazione al mistero trinitario di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. L'espressione «sposa della Spirito Santo» è un frutto del tutto originale della devozione del santo, non essendo conosciute ricorrenze precedenti della medesima espressione.

Nel caso del *Saluto alla Vergine*, frate Francesco trae ispirazione dal saluto con cui l'angelo si rivolge a Maria portandole l'annuncio dell'incarnazione, che coincide, in sostanza, con la prima parte dell'*Ave Maria*, già in uso al tempo di Francesco. La versione che si utilizza oggi è, invece, entrata ufficialmente in vigore soltanto dopo la battaglia di Lepanto (1571).

«Ave, Signora, santa regina / santa Madre di Dio, Maria / che sei vergine fatta Chiesa / ed eletta dal santissimo Padre celeste, / che ti ha consacrata / insieme col santissimo suo Figlio diletto / e con lo Spirito Santo Paraclito; / tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia / e ogni bene. / Ave, suo palazzo, / ave, suo tabernacolo, / ave, sua casa. / Ave, suo vestimento, / ave sua ancella, / ave sua Madre. / E saluto voi tutte, sante virtù, / che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo / venite infuse nei cuori dei fedeli, / perché da infedeli / fedeli a Dio li rendiate».

Anche questa preghiera conferma il legame tra la madre del Signore e il mistero trinitario di comunione che, in armonia con i padri, non rimane chiuso in se stesso. Infatti, subito dopo averla contemplata come Madre di Dio, si dice di Maria che è «verGINE fatta Chiesa», cioè popolo di Dio, il quale, guidato e sorretto dall'azione santificante dello Spirito, è in cammino di liberazione dalle nebbie alienanti del peccato.

Questa espressione motiva l'apparente stranezza di

una preghiera mariana che si conclude non salutando Maria, cui la preghiera è rivolta, ma le virtù che lo Spirito dona ai discepoli per la loro conformazione a Cristo. Se la gioia di una madre sta nel vedere stimato e apprezzato il proprio figlio, anche Maria gradirà che il nostro sguardo non si fermi a contemplare lei, regina piena di grazia, ma si volga ai suoi figli, che con gioia e fatica, per dono dello Spirito, stanno procedendo dall'infedeltà verso la fedeltà alla propria identità di figli nel Figlio.

Il testo, nel suo movimento più esplicitamente mariano, è incluso in una cornice "maternamente" caratterizzata. Infatti, all'inizio e alla fine di questa parte, Maria è invocata in quanto madre, cosicché, le invocazioni successive vanno tutte comprese come declinazione di quell'unico mistero che è la sua maternità.

Le prime tre metafore sono di timbro, per così dire, contenitivo. Maria viene definita *palazzo*, *tabernacolo*, *casa*. Si noti che qui il movimento procede in senso inverso a quello atteso. Cioè, non si parte dal meno per arrivare al più importante, dato che dalla gloria del palazzo ci si sposta verso l'umile intimità della casa, dopo esser passati attraverso la sacralità mediana, gloriosa e intima allo stesso tempo, del tabernacolo. C'è qui in sostanza un'implicita e delicata allusione al movimento di abbassamento avviato dall'incarnazione e portato al suo pieno adempimento dalla morte di croce.

Nella tradizione francescana trovo una conferma a questa interpretazione. Nella terza lettera che santa Chiara scrive a sant'Agnese di Praga, si legge infatti: «Stringiti alla sua dolcissima Madre, la quale generò un Figlio tale che *i cieli non lo potevano contenere*, eppure ella lo raccolse nel piccolo chiostro del suo santo seno». Si può notare che Chiara, donna di stirpe nobile che scrive a una donna di stirpe regale, cita liturgia, Sacra Scrittura e i padri (cf. SANT'AGOSTINO, *Disc.* 184); conserva, inoltre, il registro contenitivo della metafora e rende più esplicito il paradosso chenetico, rimodulandolo in senso claustrale attraverso l'immagine del *piccolo chiostro*.

Torno a Francesco e al suo *Saluto alla Vergine* e incontro Maria che, prima di essere contemplata come madre, è definita *vestimento* e *ancella* di Cristo. Se ancella sembra rimandare all'atteggiamento di diaconia proprio a ogni discepolo, l'immagine del vestimento potrebbe rimandare al fatto che «l'altissimo Padre celeste, per mez-



Apparizione dell'Immacolata a San Francesco - Juan van der Hamen y Gómez de León (1596-1631), Convento de Santa Isabel de los Reyes, Toledo (Spagna)

zo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità».

Il testo appena citato proviene dalla lettera che Francesco, indebolito dalle numerose malattie, scrive a tutti i fedeli. Di coloro che fanno degni frutti di penitenza, dice Francesco che «riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli ne farà sua abitazione e dimora. Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo

generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri». Come si vede ciò che era stato detto di Maria, *abitazione* e *dimora*, *sposa* e *madre* del Signore, viene qui detto dei fedeli che restano sotto la guida dello Spirito.

Chi ricorda il testo della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, potrebbe meravigliarsi che questo tipo di approccio sia già testimoniato negli scritti di un santo medievale, che non ha donato alla Chiesa una riflessione teologica tematizzata, ma la sua personale esperienza di fede e di preghiera. Meraviglia giustificata perché la vicinanza è evidente. «I fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. [...] Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza [...] chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà» (LG 65).

Se dunque Maria è la discepolo dell'unico maestro, potremmo augurarci di rimanere in quella *sequela Christi* che, sulla scia della regola di san Francesco, potremmo definire anche *sequela matris*. Infatti, nella regola bollata, viene chiesto ai frati che «ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?».

Fabrizio Zaccarini ofmcapp - Lendinara (Rovigo)

# Un dono prezioso all'Ordine dei Servi e alla Chiesa

**Un riconoscente ricordo  
di p. Silvano M. Maggiani osm  
recentemente scomparso**

**S**ilvano Maggiani, frate presbitero dell'Ordine dei Servi di Maria, è nato a Marina di Carrara il 15 febbraio 1947 ed è morto a Roma il 18 gennaio 2020.

Da bambino rimase come folgorato dall'*actio liturgica*. La partecipazione a una Veglia pasquale nella sua cittadina, nella chiesa parrocchiale affidata ai Servi, ha innescato in lui una passione e un impegno che sono durati tutta la vita. È stato anche il modo con cui "è stato pescato" dal Signore Gesù per farlo suo discepolo; e a sua volta è divenuto pescatore di uomini attraverso l'agire liturgico.

Come di frequente ancora negli anni 50 del secolo scorso, Silvano ha emesso la sua prima Professione religiosa ancor giovanissimo, nel 1965, ad appena 18 anni. Nel 1973 era già presbitero.

Dopo gli studi liceali a Firenze e filosofico-teologici a Roma, fu inviato ad affinare la sua passione per la liturgia a Parigi, a metà degli anni 70, dove tornò nel 2000 per conseguirci il Dottorato in liturgia. Tornato in Italia fu di comunità alle Stinche, vicino a Firenze, con Giovanni M. Vannucci, prima di essere assegnato alla comunità dei professori della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», a Roma, nel 1980. Lì ha vissuto, ha continuato a studiare, ha insegnato, ha incontrato persone, ha trasmesso e diffuso la sua passione per la liturgia riformata dal Concilio Vaticano II, fino alla fine della sua vita terrena.

Del «Marianum» è stato preside per circa nove anni, oltre che insegnante di sacramentaria e liturgia. Ha insegnato anche al Pontificio Ateneo «Sant'Anselmo», sempre a Roma, nello stesso ambito di studi. Lì, insieme a Crispino Valenziano e altri studiosi, ha sviluppato la sua arte maieutica per gli architetti di liturgia, oltre che per numerosi studenti, che sono poi divenuti responsabili di uffici liturgici nelle proprie diocesi o negli istituti religiosi di appartenenza.

È stato fra gli iniziatori dell'Associazione Professori di Liturgia e di essa è stato presidente per oltre un decennio, a partire dagli anni 90.

Appena arrivato a Roma, fu chiamato, come consultore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, a collaborare all'adattamento italiano dei rituali editi dopo la riforma del Vaticano II, impegno che ha sempre mantenuto.

Con l'Anno mariano del 1987-'88 ha iniziato la sua collaborazione come consultore dell'Ufficio celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, durata fino al 2007 e ripresa nel 2013.

Lui e p. Ignazio M. Calabuig, anch'egli Servo di Maria, sono stati le due colonne su cui, dopo la riforma conciliare, si è sviluppata e consolidata la tradizione liturgica servitana, sostenuta dal lavoro della Commissione Liturgica Internazionale dell'Ordine dei Servi, di cui p. Silvano era membro prezioso. Due figure nettamente distinte dal punto di vista accademico e quasi opposte dal punto di vista caratteriale, ma complementari e imprescindibili per chi oggi prega con i testi liturgici servitani.

Molte altre sono le attività svolte da p. Silvano, non solo come studioso, ma anche come frate. In tutte ha messo a frutto la sua spiccata capacità relazionale. Chi lo ha conosciuto lo può testimoniare. Sia che insegnasse, sia che incontrasse persone; sia che ascoltasse le difficoltà altrui, sia che accompagnasse il cammino umano/formativo di frati, suore, fidanzati, medici, artisti e professionisti, sapeva andare all'essenziale e alla sintesi positiva/costruttiva delle questioni.

A lui e al Padre "amante della vita" il nostro grazie.



**Paolo M. Orlandini osm**  
*Presidente Commissione Liturgica Internazionale  
dell'Ordine dei Servi di Maria - Roma*

# L'Immacolata: il ritratto della Donna nuova

**Parola, immagini, canti  
per un clima di viva partecipazione  
alla veglia dell'Immacolata**

In preparazione alla solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, si è svolta la sera di sabato 7 dicembre 2019, presso il Santuario «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, una veglia di preghiera dal titolo: «*Ave Maria*. Lode e supplica alla Madre di Dio».

Aperta con l'Inno di David M. Turoldo «Eccomi, sono l'ancella di Dio», che canta Maria quale «bellezza intatta di tutto il creato» e propone la sua immagine di *Donna nuova*, in quanto creazione nuova voluta da Dio in seguito al dramma del peccato di Adamo ed Eva, la veglia ha subito introdotto i partecipanti a venerare Maria quale *Donna Immacolata*, per volontà di Dio Padre salvata dal peccato fin dal concepimento.

Le varie parti della preghiera hanno delineato il ritratto di Maria, il suo cuore, e hanno dato l'opportunità di conoscerla meglio all'interno del Mistero della salvezza. Di certo, conoscere meglio il cuore di Maria, i lineamenti del suo volto, ha rinvigorito l'amore nutrito per lei, Madre di Dio e Madre nostra.

Dopo l'Inno, la veglia si è soffermata sul saluto rivolto alla Vergine, prima dall'angelo Gabriele nel momento della annunciazione a Nazaret (*Lc* 1,28), poi dalla parente Elisabetta nell'incontro tra le due donne ad Ain Karim (*Lc* 1,42.45), tracciando il ritratto della Vergine attraverso la meditazione sulle espressioni contenute nella prima parte dell'*Ave Maria*: «Rallegrati, Maria»; «Piena di grazia, il Signore è con te»; «Benedetta tu fra le donne»; «Benedetto il frutto del tuo seno».

Ognuna di queste espressioni è stata approfondita nella sua radice biblica, evidenziando il legame con l'Antico Testamento. Infatti le parole dell'angelo hanno in sé echi dai profeti Sofonia (3,14-17) e Isaia (61,10; 62,3), mentre le parole di Elisabetta richiamano la vicenda di Giuditta (13,18-19; 16,9-10) e di Abramo (*Gen* 12,1-3; 15,1. 5-6).

Maria è stata così delineata come *Donna della gioia*, invitata a rallegrarsi perché si sta per compiere l'attesa del suo popolo. Quante volte anche Maria avrà pregato con le parole di Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (63,15-19). Ed ecco, ora Dio sceglie di stare con gli uomini, di prendere dimora tra di loro, di farsi loro vicino, e consegna a Maria il suo progetto: concepire nel proprio grembo e dare alla luce il Figlio dell'Altissimo, il Salvatore. Maria diventa allora la *Donna amata da Dio*, che trabocca della sua grazia. E Dio stesso la rassicura, attraverso le parole dell'angelo, «Io sono con te», invitandola a camminare con passi di fiducia.

I numerosi presenti alla veglia hanno riconosciuto Maria quale *Donna benedetta fra tutte le donne*, perché su di lei si è posato lo sguardo di Dio, il suo favore, ed è lei ad essere scelta per la dignità suprema di Madre del Verbo di Dio. Davvero di Maria non si può che dire bene, perché del Figlio di Dio nato dalla sua carne è stata madre, del Vangelo di Gesù ospitato nel cuore è divenuta la prima discepolo. Maria prende sul serio il disegno di Dio, crede nell'adempimento della sua Parola e diventa Madre nella fede. Nessuno pensava a un Dio che si incarna, a un Dio che annulla ogni di-

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

**Sabato Santo 11 aprile 2020, ore 10.00**

*L'Ora della Madre*. Celebrazione ispirata alla liturgia bizantina  
Presiede mons. Pierantonio Pavanello, vescovo di Adria-Rovigo

**Venerdì 1° maggio, ore 8.00-22.00**

Giornata di preghiera e fraternità nel 125° anniversario  
del prodigio nell'immagine dell'Addolorata  
*Il tuo sguardo misericordioso ravviva la fiamma della speranza*

Ore 10.00: Eucaristia

«Maria Vergine madre della santa speranza» (Messe della B. V. Maria, n. 37)

## ■ Vita del Santuario

stanza e si fa uomo. Grazie alla fede di Maria, Gesù è la benedizione stessa di Dio donata agli uomini.

Non solo l'Antico Testamento, anche il Nuovo, e in particolare alcuni brani del Libro dell'Apocalisse sono stati proposti a commento delle espressioni dell'*Ave Maria*; così Maria diventa: la Sposa con una veste di lino puro splendente (cf. Ap 19,6-8), «la Dimora di Dio con gli uomini» (21,1-3), «l'Arca dell'alleanza» (11,15-17. 19a), «la Donna vestita di sole» (12,1-2. 5).

Tra una lettura e l'altra della parola di Dio, gli intensi momenti di preghiera comunitaria rivolta a Maria hanno reso più vera e profonda la riflessione sui con-

Santuario «B. V. Addolorata», Rovigo - 7 dicembre 2019: veglia nella solennità dell'Immacolata;  
A destra: don Michele Samiolo



tenuti: «Insegnaci, Vergine umile, a compiere, come te, la volontà di Dio»; «Nell'ora dell'insidia proteggici, Vergine piena di grazia, perché nulla offuschi lo splendore della veste candida, e, alla fine della vita, siamo trovati santi e immacolati al cospetto di Dio»; «Vergine, accompagnaci nel cammino oscuro della fede e aiutaci a scoprire nel travaglio della storia la presenza luminosa di Cristo».

Ha aiutato a seguire bene la veglia, costituendone una parte integrante, anche la proiezione dei testi, tanto della Sacra Scrittura quanto delle orazioni. Non solo. Ogni parte della celebrazione è stata accompagnata dalla proiezione di immagini, tra le quali tante rappresentazioni di Maria che l'arte cristiana ha prodotto nel corso dei secoli. Tutto questo ha contribuito a creare un clima di contemplazione e, soprattutto, ha suscitato risonanze interiori e riflessioni personali, facendo rimanere meglio impressa nella mente una frase, un versetto, un volto, un simbolo.

La veglia è continuata con la proclamazione del Vangelo dell'Annunciazione, secondo il racconto dell'evangelista Luca (1,26-38). E la riflessione di don Michele Samiolo ha offerto ulteriori sfumature del ritratto di Maria.

La Vergine che riceve il saluto dell'angelo è la *Donna della Parola*, che ha familiarità con la parola di Dio, una Parola che non le è estranea, ma è di casa presso di lei; ed è per questo che Maria inizia subito il dialogo con il messaggero divino. Ella si interroga sul significato della proposta di Dio, vuole capire, vuole sapere. A Dio che chiede la sua collaborazione, Maria, infatti, era libera di dire di no. Don Michele ha citato la nota pagina di San Bernardo di Chiaravalle (*Oratio IV* de B. M. V.), in cui si immagina il silenzio che avvolge il creato in attesa della redenzione, mentre esso trattiene il fiato, aspettando la risposta di Maria.

E Maria diventa la *Donna del Sì*. Sa di essere piccola davanti al progetto di Dio, ma comprende che non si sarebbe affidata alle sue forze, bensì alla potenza del Signore. Maria si fida, lo fa con slancio ed entusiasmo: «Avven- ga» è la sua adesione al Padre. Si consegna a Dio e lo fa dichiarando di essere Serva. E così fa della sua vita un dono, a Dio e anche a noi.

La celebrazione è proseguita invocando la Vergine quale «Santa Madre del Signore», in riferimento ai momenti più salienti della sua vita. Agli occhi dei partecipanti, davvero è brillata la santità di Maria, che è rimasta salda nel suo abbandono incondizionato a Dio, dalla nascita del Figlio alle nozze di Cana, dallo stare presso la Croce all'attesa del Sabato Santo, dalla Pasqua di Gesù al dono dello Spirito alla Chiesa nascente.

Il ritratto di Maria non poteva concludersi senza guardare a lei come alla *Donna del canto e della lode*, che nel *Magnificat* (Lc 1,46-55) esprime tutta la sua gratitudine. Maria canta la pienezza della sua gioia perché Dio innalza nel suo Regno i poveri, gli ultimi, gli scartati, e il suo amore è tale che è sempre aperto alla misericordia. Cantare insieme il *Magnificat*, pregare con le parole stesse della Vergine, ha significato fare proprio il suo mondo interiore, il suo cuore.

L'omaggio floreale all'immagine dell'Immacolata è stato l'ultimo gesto, prima della benedizione e del congedo.

All'inizio del tempo liturgico dell'Avvento, questa veglia è stata davvero una sosta di luce, in cui si è sentito l'abbraccio di Maria. E tornando a casa, l'animo spontaneamente continuava la preghiera: «Maria, Donna di eterna bellezza, prega per noi. Il peccato ci inquina. Prega per noi, tu, Immacolata. Madre di Dio e Madre nostra, donaci il coraggio di vivere, come te, all'altezza di Dio».

**Orietta Milani e Bruno Guerra**  
*Anguillara Veneta (PD)*

# “Stare presso”

## Storie di fede e di inclusione

**Una serata di spiritualità  
in collaborazione con la Caritas diocesana  
e associazioni di volontariato**

**I**l 19 febbraio scorso la comunità del Centro mariano, in preparazione alla Quaresima e alla festa di Santa Maria presso la Croce, ha promosso, insieme alla Caritas diocesana di Adria-Rovigo e alla «Comunità di Sant'Egidio» di Rovigo, una serata di spiritualità per operatori e volontari della carità sul tema: «Restare soli e guardare in alto. Disabilità, solitudine, inclusione».

L'incontro è iniziato alle ore 16.00 con l'accoglienza e l'introduzione del presidente della Caritas diocesana, don Piero Mandruzzato, che ci ha presentato il tema con una lettura per immagini d'autore di alcuni passi del Vangelo. Don Piero ha spiegato come, davanti alle difficoltà, ci possano essere due reazioni: o *allontanarsi* dal rapporto con Dio o *avvicinarsi* alzando lo sguardo verso un orizzonte di significato che solo la fede può dare.

Ci siamo poi recati nel santuario dedicato all'Addolorata per un tempo di silenzio, riflessione e discernimento sulla Parola, intervallato da canti e brani di musica strumentale e “personalizzato” col gesto, da parte dei partecipanti, di porre un lumino accanto al Crocifisso opportunamente esposto. La riflessione è stata sostenuta da letture tratte dal volume di Jean Vanier «La comunità, luogo del perdono e della festa» e dalla Lettera pastorale «La Madonna del Sabato Santo» del card. Carlo M. Martini.

Il filo rosso mariano dell'iniziativa è stato sottolineato con la presentazione, attraverso un ppt, della *Pietà* di Sebastiano del Piombo. Nel contemplare il dipinto ci siamo soffermati sulla struttura della composizione, sui giochi di luci e ombre, e sulle tonalità dei colori con i quali l'artista ha rappresentato il dramma ma anche lo slancio di fede di

Maria. In particolare lo sguardo che la Vergine eleva verso il cielo ci ha sollecitati a credere, con lei, alla promessa di Cristo: il terzo giorno risorgerò (cf. *Mt* 17,23).

Verso le ore 21.00 è iniziata la seconda parte dell'incontro dedicata a tre testimonianze di inclusione.

Laura Schiavon, della «Comunità di Sant'Egidio» di Padova, ha raccontato un'esperienza di *cohousing* tra persone anziane. Grazie alla collaborazione del Comune di Padova, è stata aperta una casa dove tre anziane signore sole possono abitare insieme. L'esperienza di stare insieme è molto positiva per superare le problematiche della solitudine e della preoccupazione per il futuro. Nel settembre 2019 è stata aperta una seconda casa per senza fissa dimora. Queste iniziative testimoniano un dinamismo che potrebbe riassumersi in una frase: «Chi aiuta si confonde con chi è aiutato, in una tensione che diviene un abbraccio. E il protagonista è l'abbraccio».

Leonardo Peretto, con la moglie Raffaella e altre dieci coppie polesane, genitori affidatari di minori in difficoltà, fa parte dell'Associazione «Famiglie aperte all'accoglienza». L'esperienza vuole rispondere all'esigenza di colmare l'incapacità di molti adulti di prendersi cura dei propri figli, ma soprattutto rivelare il senso profondo dell'altro come dono. Obiettivo principale per i genitori è continuare ad essere generativi e rendere i ragazzi più autonomi e capaci di far fronte al futuro, al “dopo di noi”.

Giuseppe Braiato, di Castel Guglielmo, con il cugino, ha da poco attivato una fattoria sociale sul suo terreno agricolo, la «Fattoria volante». Nella sua testimonianza ha presentato il progetto che prevede attività ludico-ricreative e tirocini lavorativi adatti ai ragazzi disabili.

Queste esperienze ci hanno trasmesso tanta speranza e una grande passione per il bene di tutta la comunità, perché guardano in Alto e sono una risposta concreta di inclusione, in un mondo che ne ha tanto bisogno.



**Agnese Sicchiero - Rovigo**

Sala «Suor Maria Dolores»,  
Rovigo, 19 febbraio 2020: serata di spiritualità per operatori e volontari della carità

# Uno sguardo di speranza verso il futuro

**Riunione per la condivisione del vissuto internazionale dell'Associazione**

**D**al 21 al 29 gennaio 2020, a Roma, si sono incontrate Sueli Conceição Figueiredo da Rio de Janeiro, associata cooptata dal Consiglio territoriale dell'Associazione presente nella provincia «Nossa Senhora Aparecida», sr. M. Monica Coutinho, assistente territoriale di 7 gruppi locali del Brasile, Evelia Leal Ferreira, membro del consiglio internazionale dell'Associazione, e sr. Maria Grazia Comparini, assistente generale. Sueli e sr. M. Monica portavano i suggerimenti di Mauricio de Andrade Silva, membro del consiglio Internazionale.

Considerando la Programmazione del consiglio internazionale 2019-2020 a partire dalle *Linee operative* della 3ª Consulta, la presidente dell'Associazione, Maria Stella Miente, e sr. Maria Grazia hanno predisposto il lavoro di questo gruppo internazionale. Hanno offerto



In alto - Rio de Janeiro, gennaio 2020: Mauricio de Andrade Silva nell'incontro preparatorio alla riunione del gruppo internazionale; qui sopra - Roma, 21-29 gennaio 2020, da sinistra: Maria Grazia Comparini smr, Evelia Leal Ferreira, M. Monica Coutinho smr, Sueli Conceição Figueiredo

## GRUPPO LOCALE DI REGGIO CALABRIA



Il 2 febbraio 2020 il Gruppo locale di Reggio Calabria, «Santa Maria della Consolazione», si è riunito presso la Comunità delle Serve di Maria Riparatrici con Maria Grazia Comparini smr, assistente generale. Il gruppo ha condiviso con gioia le risonanze dell'iniziativa in memoria di sr. M. Teresilla Barillà, originaria di Reggio Calabria (1° febbraio), la Programmazione del gruppo per l'anno 2019-'20 e le esperienze di servizio degli associati.



## 25° DI FONDAZIONE



N'djem (Costa d'Avorio) - novembre 2019: celebrazione del 25° di fondazione del Gruppo locale, «Notre Dame de l'océan», preceduta da una tre-giorni vissuta nella fraternità, con la visita ai malati e un momento formativo sulla Vergine Maria



una bozza di revisione del tema-guida “Associato”, negli *Itinerari formativi* e un testo rivisto del *Rito di ammissione* all'Associazione. Entrambi valorizzano sempre più la ricchezza dell'esperienza interculturale e si sono resi necessari dopo l'approvazione definitiva dello *Statuto* da parte della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica. Inoltre con l'archivista dott.ssa Luisa Servadei hanno predisposto uno schema per rendere più fruibili i risultati dei questionari inviati a tutti i gruppi locali nel settembre scorso.

Per la voce “Associato” sono stati rivisti gli “Obiettivi generali”, a cui sono stati aggiunti gli “Obiettivi specifici” suddivisi in tre parti: Cenni sull'Associazione, Spiritualità mariana e Servizio, Messaggio spirituale dell'Associazione. Sono state anche indicate alcune integrazioni alle parti relative ai Mezzi e alla Bibliografia.

Per quanto riguarda il *Rito di ammissione* si è cercato

di dare una forma espressiva più chiara, semplice e gioiosa al Dialogo che intercorre tra il Responsabile e i Candidati, di rivedere le Orazioni e il Congedo.

Inoltre, sono stati verificati e aggiornati i dati statistici dei Gruppi locali; si è riflettuto sulle risposte alle domande circa la formazione all'Atto di impegno e la formazione continua, la spiritualità dell'Associazione e i suggerimenti per lo sviluppo della medesima.

L'incontro si è rivelato un'occasione propizia per considerare e ragionare sulla realtà della vita dell'Associazione, sui doni da valorizzare come preziose risorse dello Spirito Santo, sulle criticità che stimolano l'impegno e la speranza, certi che lo sguardo misericordioso della Vergine Madre sempre accompagna le sue Serve e i suoi Servi per un amoroso servizio al Regno.

a cura di **Maria Stella Miante**  
e **Maria Grazia Comparini smr** - Rovigo

## RICORDANDO IL BATTESIMO...

Agugliaro (VI) - 15 febbraio 2020: i bambini della catechesi della parrocchia «San Michele Arcangelo» e le loro catechiste alla conclusione di un tempo formativo sul tema del Battesimo, programmato con Maria Grazia Comparini smr, postulatrice.

L'incontro si è svolto in tre tappe: momento di preghiera in cappellina, proiezione di un video sul Battesimo in sala, rinnovo delle Promesse battesimali presso il battistero dove è stata battezzata la venerabile madre M. Elisa Andreoli, originaria di Agugliaro.

L'incontro è terminato nella festa e con la prospettiva che i bambini animeranno l'Eucaristia domenicale, condividendo questo loro cammino con tutti i fedeli.



# «Madonna di campagna»

**La testimonianza  
di una sorella della Famiglia servitana  
sull'esperienza dell'ospitalità**

*Madonnina di campagna, ...  
Viene a te una giovane donna  
con l'ala della sua falce fienale  
e ti racconta un dolore:  
e tu le bendi il cuore  
e le asciughi gli occhi col grembiale.*

(R. Pezzani)

**M**aria, donna ospitale: l'Angelo l'aveva capito che poteva andare tranquillo. Il tuo *fiat* era parola definitiva, era "sì" per sempre, era la chiave di casa per quel Dio che voleva farsi volto e mani nella Storia. Ma questo Dio che ha le sembianze di Gesù Cristo non è stato un ospite comodo, ti ha chiesto di crescere, di dimenticare te stessa, di spenderti oltre ogni calcolo, perché solo così si sarebbe compiuto l'Amore.

Maria, tu che hai accolto Gesù nel tuo "sì", nel tuo grembo, nella tua casa, nel tuo cuore: aiutami ad aprirmi al senso dell'ospitalità.

Mi piace pensare che l'ospite sia sempre dono, ricchezza e crescita. Me l'hanno insegnato i miei, quando, alla nostra tavola, chiamavano quanti bussavano alla porta di casa, e questo mi piace pensarlo di te, Madre, quando sei corsa a offrire il tuo Ospite segreto a Elisabetta.

E a Cana di Galilea, Maria, non hai fatto la perfetta padrona di casa? E con che delicatezza hai mosso quel tuo Figlio perché l'ospitalità fosse piena!

Ricordo quando facevo l'insegnante quanto era importante che nella nostra scuola i bambini si sentissero a casa, la cifra di quanto questo fosse vero ce la dava il loro invito a chiunque entrasse: «Ciao, mangi con noi e dormi con noi?».

Riconoscere nell'altro quel frammento che manca alla tua gioia completa è scoprire quella briciola di Dio che

ciascuno porta in sé: è lui il collante della fraternità, non le belle parole e nemmeno i fervorini devoti. Questo l'ho capito bene quando ho iniziato a spendermi nel sociale, con i poveri e gli stranieri; quando ho intuito che ospitalità non significa soddisfare il tuo desiderio di sentirti buono, ma vuol dire far star bene l'altro, proprio quello che col suo dolore ti inquieta e disturba.

Ma vorrei spingermi oltre sulla tematica dell'ospitalità, guardando a Maria ai piedi della Croce. C'è voluto un bel coraggio a quel Figlio morente per proporle di diventarci "Madre"; con il discepolo, infatti, Maria ha ospitato tutta l'umanità sotto il suo manto. Ci rendiamo conto di quanto amore e di quale grazia? E hai pronunciato, o Madre, ancora un altro "sì".

E noi qui a contare quante sono le bocche che chiedono un pezzo di pane e un bicchiere d'acqua, magari quel pane e quell'acqua che noi non diamo più neppure ai cagnolini!

Quando a vent'anni circa ho avuto un periodo di crisi dovuto al conflitto fede/libertà, ho vissuto la dimensione dell'essere "ospite" nel mondo del Servi di Maria. È stato bellissimo scoprire quanto il Signore offra sempre il cibo necessario al tuo vivere, quel pane della Parola che, spezzato con altri giovani, con i frati e con le sorelle Serve di Maria Riparatrici, mi ha rivelato la mia personale parola creatrice: "Io ti ho regalata a te stessa". E da lì ha preso respiro la mia vocazione e ho incontrato l'Istituto Secolare «*Regnum Mariae*», uno dei tralci che appartengono alla vite della Famiglia servitana.

Essere cuori ospitali chiede un passaggio di fede radicale, quel passaggio che si ferma ai piedi della Croce e, seppur piangendo, ripete "sì": non finisce qui il mio essere donna e figlia, non finisce qui il mio essere donata interamente a Dio e consacrata nel mondo, perché non sarà il timore a chiudermi il cuore e neppure la sofferenza o la coscienza che i giorni si fanno incerti e brevi, ma sarà l'amore a spalancare la porta della mia vita e lo spazio per l'altro sarà infinito, perché avrà la misura del cuore povero di Cristo e del manto ospitale della Madre.

**Renata Gastaldello REM - Gavello (Rovigo)**

# Un Natale di ospitalità

## La Serve di Maria Riparatrici nell'Albania colpita dal terremoto

Chi ha avuto la fortuna di trascorrere anche solo alcuni giorni in Albania si è reso conto che è a tutti gli effetti terra di missione. Il popolo albanese fatica a lasciarsi alle spalle un passato di dipendenza e oppressione, per riprendersi la libertà dei figli di Dio e fare scelte conseguenti.

È un cammino doloroso e lungo, che richiede costanza, pazienza e incoraggiamento da noi che, accogliendo la chiamata del Signore, come Maria abbiamo scelto di testimoniare che è possibile guardare in avanti e non arrendersi, lasciarsi sostenere dalla speranza e dalla certezza che il Signore ama ciascuno.

Il 26 novembre 2019 il "paese delle aquile" è stato sorpreso dal terremoto, che ha arrestato i piccoli passi compiuti e rallentato il cammino.

Ci siamo tutti guardati intorno per capire da dove iniziare. Molti fratelli hanno perso una persona cara, la casa, le proprie cose, e in un modo violento e improvviso.

Il primo servizio, il primo gesto di riparazione, è stato quello di coinvolgere i ragazzi del nostro centro pastorale, che, ben lieti di potersi rendere utili, sono partiti per la raccolta di vestiti, alimenti e generi di prima necessità, consegnando tutto alla Croce Rossa locale.

In realtà è stato un momento difficile e segnato da tanta incertezza; bisognava capire come intervenire in un triangolo geografico: Durazzo-Tirana-Lezha, che continuava a tremare, lasciandoci tutti col fiato sospeso. Abbiamo visitato il villaggio di Thumane, completa-

mente distrutto, un villaggio fantasma, con un numero rilevante di morti. Per le strade gente con il volto assente, donne anziane che andavano frugando tra le macerie in cerca di un oggetto, di un ricordo, di un pezzo di vita.

Tutti i superstiti sono stati accolti in alcuni ristoranti nella zona balneare di Shen Gjin, vicino a noi. E qui siamo state per incontrare le persone, camminare con loro, offrire una parola e soprattutto ascoltare. L'ascolto è stato il mezzo più efficace per capire, incoraggiare, infondere speranza e imparare. Ecco cosa abbiamo sentito, anche se con voce tremante, ma con tanta dignità, dai nostri fratelli, tutti musulmani: «Siamo nelle mani del Signore ... Il Signore sa perché è successo ... Il Signore ci aiuterà ... Il Signore non ci abbandona».

Vi erano altre persone (quasi 200, tutti di Lezhë), che non avevano trovato posto nei ristoranti, ma erano sistemati in palestre scolastiche e tende, allestite alla meno peggio e con tanti disagi, in particolare per i bambini.

Ci siamo impegnate con la Caritas locale nella distribuzione della cena preparata da un ristorante, fino alla fine di febbraio 2020. Le necessità continuano. Continuiamo a stare accanto, a camminare con, custodendo tutto nel cuore, come Maria, e cercando di essere attente come lo è stata lei a Cana.

La solidarietà è arrivata da tante strade. Abbiamo condiviso il dono ricevuto in un momento carico di amore, il Natale: cos'è il Natale se non accogliere il Figlio di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi nelle sembianze di una persona in difficoltà e farlo nascere ancora?

Questi sono momenti in cui si sperimenta la presenza del Signore che non lascia nella prova, ma fa nascere nei cuori la fiducia e la forza di guardare ancora in alto, dove una stella indica la strada da percorrere per incontrarlo. Abbiamo incontrato il Figlio di Dio nella povertà e nella sofferenza dei suoi e nostri fratelli.

Ishull Lezhë (Albania) - novembre 2019: M. Gemma Di Stefano smr (penultima a destra) con i giovani coinvolti nell'aiuto ai terremotati



Comunità delle Serve di Maria Riparatrici  
Ishull Lezhë (Albania)

# Come un bene prezioso

**Una famiglia del movimento delle Diaconie laiche dei Servi di Maria narra la sua esperienza di ospitalità**

“Ospitare” è un verbo transitivo, di movimento, con vari sinonimi quali “accogliere”, “custodire”, “contenere”, “essere sede” di qualcosa o di qualcuno. Vorrei partire proprio da queste sfumature linguistiche per narrare l’esperienza di un’accoglienza e per testimoniare l’incontro vissuto con alcune donne e le loro storie.

Il movimento conduce sulla strada dove si fatica e le scarpe si usurano; sulla strada dove gli occhi che osservano, a volte, possono far male per le tante lacrime versate.

In questa breve narrazione c’è l’intera storia di nostra figlia Sara, nata dal cuore e non dalla pancia: una piccola ma già grande bambina di dieci anni, conosciuta anni fa presso una Casa famiglia e, successivamente, accolta nella nostra casa.

Nel momento in cui la nostra famiglia è diventata “sede” per qualcuno, abbiamo scoperto che bisognava fare assolutamente spazio. All’improvviso siamo diventati tre. È mutato il cibo, abbiamo sperimentato che un nuovo letto era occupato e che vi era un solo bagno da condividere. Insomma tutto è cambiato! Infatti, con l’arrivo di un figlio le abitudini consolidate degli adulti vengono messe in discussione.

Con il passare del tempo abbiamo scoperto che un figlio poteva essere anche un egoista, che si pone al centro per essere guardato, amato, coccolato, ascoltato, compreso; abbiamo capito che a un certo punto della vita noi adulti non possiamo più permetterci il lusso di rimanere figli - quel tempo è solo un ricordo - ma siamo costretti dalle situazioni a diventare padri e madri, custodi di altri esseri umani, pieni, a volte, di cicatrici profonde.

Abbiamo così appreso che accogliere implica tanti cambiamenti, discussioni e continui confronti, conditi da un’immensa pazienza, senza mai sottovalutare la potenza di un piccolo gesto, come quello di piantare un seme.

Ma la parola “ospitare” non ha a che fare solo con i figli, ma pure con un’umanità fatta di volti, spesso sconosciuti, che per varie vicende non possono più avere una terra e una casa proprie, e che per sopravvivere devono fuggire.

L’incontro con donne e bambine dell’Eritrea e del Sud Sudan, conosciute attraverso l’esperienza dei corridoi umanitari, è stato sicuramente un grande regalo per la mia vita. Esiste, infatti, un’altra umanità, fatta di sguardi e di sorrisi, di tenerezza e di condivisione, di laboratori di argilla e di colori,<sup>1</sup> che arricchiscono e rendono più bella la mia piccola famiglia.

L’ospitalità è, dunque, un atteggiamento, una scelta, un cambio di rotta. Ciò risulta essere evidente nel brano evangelico di Giovanni 19,27, dove Gesù, prima di morire, affida la Madre al discepolo amato, che rappresenta tutti noi, suoi futuri discepoli. Qui Maria non è un oggetto che si prende, ma una persona che si accoglie. Si tratta di un’accoglienza piena di affetto e di fede nella parola di Gesù. “L’accolse come un bene prezioso, l’accolse nella sua intimità”: il discepolo l’accolse nella sua casa, nella sua vita interiore, nella sua fede.

L’interiorità del discepolo altro non è che la sua disponibilità ad aprirsi nella fede alle ultime parole di Gesù e ad eseguire il suo testamento spirituale: diventare figlio della Madre, accogliendola con amore e rispetto nel proprio cammino di discepolo. La madre di Gesù, oramai, è anche sua madre.

Maria apre e chiude un cerchio in cui trova spazio l’essere umano trasfigurato, quella nuova umanità così tanto necessaria anche in questi tempi. Che ella cammini sempre vicino alle nostre famiglie e a tutti i volti di fratelli e di sorelle che la vita ci pone accanto!

**Paola, Raffaele e Sara Lassandro**  
*«Diaconia della tenerezza» - Bologna*

<sup>1</sup> A Ronzano (BO) ha sede un’associazione per la promozione sociale - nata nel maggio 2004 e della quale Paola fa parte -, che si occupa di didattica e interazione attraverso la lavorazione dell’argilla. Il laboratorio di ceramica è uno spazio aperto, rivolto a bambini, ragazzi e adulti che si esprimono creando manufatti artistici. L’associazione porta avanti vari progetti, anche all’estero, in collaborazione con altre associazioni/cooperative.

# Alla Samaritana della carità

**A Reggio Calabria  
intitolata una via  
a suor M. Teresilla Barillà**



**C**ommuove sempre partecipare alle iniziative in memoria di suor M. Teresilla Barillà, questa sorella che, a 15 anni dalla morte, continua a essere ricordata con gratitudine per il servizio nelle carceri, oltre che nell'ospedale «San Giovanni» di Roma.

Ho potuto testimoniare con gioia, sabato 1° febbraio 2020, la motivazione per cui le veniva intitolata una via con il titolo di «Samaritana della carità».

All'iniziativa promossa dal Comune di Reggio Calabria e dalla famiglia, hanno partecipato i familiari, noi sorelle, il vescovo della diocesi di Reggio Calabria-Bova, mons. Giuseppe Fiorini Morosini, il parroco don Graziano Bonfitto, il sindaco Giuseppe Falcomatà, amici e concittadini.

Il vescovo ha presieduto il Rito di benedizione della strada e ha rivolto ai presenti il messaggio di speranza che suscita il ricordo di suor Teresilla, che ha donato la vita per dire che la via della riconciliazione è possibile anche per chi ha commesso gravi errori.

Anche il sindaco ha parlato di «riconoscimento dovuto alla donna che ha donato il proprio impegno a chi, sbagliando, in lei ha trovato conforto per invocare una seconda possibilità. Suor Teresilla - ha proseguito - era la suora dei terroristi, dei criminali e di vari detenuti. Ha provato a rieducarli nella fede e le sue battaglie per l'amnistia e l'indulto ci fanno capire quanto la sua esistenza fosse impegnata nel raccogliere la voglia di riscatto, cercata da quanti stavano pagando per gli errori compiuti». Ed ancora: «Si descriveva come un asciugamano nel quale possono asciugarsi e purificarsi tutti coloro che hanno sbagliato. Oggi - ha concluso il sindaco - non diamo soltanto un nuovo nome ad una strada,

ma affidiamo ad un luogo della nostra città l'anima bella e gentile di suor Teresilla».

Nell'oratorio parrocchiale, è seguita la proiezione del video «Una vita al servizio della riconciliazione» che ripercorre la vita di Teresilla, raccontata dagli eventi celebrativi dopo la sua improvvisa dipartita, con una tavola rotonda in cui è intervenuto anche Mario Nasone, presidente del centro comunitario *Agape*. Egli aveva conosciuto Teresilla e conservava uno scritto in cui lei manifestava la sua fiducia nelle persone, credendo che è possibile risvegliare a vita nuova anche i cuori più induriti, perché l'ultima parola non è quella del male e della morte!

Il pomeriggio si è concluso con la celebrazione eucaristica nella chiesa «Sant'Antonio», in cui il parroco l'ha ricordata come una testimone luminosa di carità.

Sono sempre più attratta dall'esempio di questa sorella che, facendo sua la sofferenza di chi incontrava e avendo come immagine conduttrice la Vergine Madre ai piedi del Crocifisso, è stata segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli, risvegliandoli alla speranza della vita vera.

Cercatrice instancabile di ciò che pareva perduto, con il suo prezioso servizio ha saputo incoraggiarli alla riparazione del male compiuto. La sua presenza è diventata, perciò, l'antidoto all'isolamento: curare con l'amore il dolore di chi si sente solo, credere che è possibile a tutti rinascere a vita nuova. Grazie, M. Teresilla!

**Maria Grazia Comparini smr - Rovigo**



Reggio Calabria - 1° febbraio 2020: intitolazione di una strada a suor M. Teresilla Barillà smr; qui a fianco: un momento del convegno presso l'oratorio «Don Orione»

# Un mondo senza confini

**Esperienze di amicizia  
di ospitalità reciproca  
di cammini di fede**

**H**o incontrato il mio amico Enrico M. Rossi, frate Servo di Santa Maria, nel 2008, all'«Hogar de Niños» di Koinomadelfia in Malloco, a pochi chilometri a ovest di Santiago del Cile. Stava riparando i tetti delle case dei bambini. P. Enrico e i suoi amici, tutti italiani, erano volontari missionari ed erano venuti in Cile per aiutare i bambini in difficoltà. Il minimo che potevo fare era riceverli a casa mia. Questo è diventato quasi un rituale, atteso anno dopo anno, ogni volta che il mio amico viene in Cile, in compagnia degli "italiani".



Muelle de las almas, Isla Grande de Chiloé (Cile) - gennaio 2020: Stefano M. Mazzone, Enrico M. Rossi, Carmen Berta Carasco Madrid, Oscar Alberto Blanco Muñoz, col piccolo Matteo, Bernardita Maria Ramirez Gaete, M. Giovanna Giordano

## NELLA GRATUITÀ

**U**n famoso proverbio recita: «Chi lascia la via vecchia per quella nuova sa quello che lascia e non quello che trova». Si sa, i vecchi proverbi difficilmente sbagliano, ma io voglio interpretarlo a modo mio: non sapere ciò che ci aspetta non è necessariamente un male.

Alla fine di novembre 2019, per motivi di lavoro, sono stato costretto a lasciare la mia terra e a trasferirmi a Firenze, dove ho incontrato le Serve di Maria Riparatrici che mi hanno ospitato nella loro Comunità «Sant'Antonio M. Pucci», vicino a Monte Senario, mentre cercavo una sistemazione per conto mio.

Ho quindi dovuto lasciare la "via vecchia" per "quella nuova" senza sapere cosa mi aspettasse e con la preoccupazione per il nuovo lavoro, la ricerca di una casa e ... per la "vita da suora" che immaginavo di dover fare presso le sorelle.

Io non sono esattamente un fedele modello, da anni non frequento la parrocchia e avevo timore a dovermi rapportare con persone che, invece, hanno fatto della fede la loro ragione di vita. La paura mi è passata presto. Le sorelle non mi hanno chiesto se fossi un cattolico praticante e non mi hanno obbligato a nulla. Io ho chiesto ospitalità e loro hanno risposto "sì", senza condizioni, proprio come Maria fece con Dio quando l'angelo le annunciò che avrebbe dato alla luce Gesù.

Il periodo che ho passato con loro avrà sempre un posto d'onore nella mia memoria, non solo perché mi hanno ospitato in un momento di bisogno, ma soprattutto per l'affetto che mi hanno dimostrato, per il rapporto umano che si è creato con loro e con le altre persone che frequentano la comunità. Mi hanno fatto dimenticare di essere un "ospite" e mi hanno fatto sentire "una persona di casa".

Oggi so cosa significa "ospitalità": dare qualcosa senza chiedere nulla in cambio, non per il proprio tornaconto, ma per riempire il cuore degli altri. Grazie.

Alessandro Canepa - Bivigliano (Firenze)

# ALLA MADRE DELL'AMAZZONIA

È stato in una di queste visite che ha invitato me e mia moglie Bernardita a un bellissimo pellegrinaggio, la Via Francigena. Il pellegrinaggio è iniziato a Siena il 3 settembre 2018, presso il convento dei Servi di Maria, ed è culminato il 14 settembre in piazza San Pietro a Roma.

In questo pellegrinaggio abbiamo sperimentato l'ospitalità, l'affetto e l'amicizia. Hanno partecipato anche nostra figlia María José e il suo fidanzato Sebastián, ed eravamo accompagnati, oltre che da fra' Enrico, da fra' Stefano, da suor M. Giovanna, suor M. Franca e suor M. Teresita, Grazia e Matteo. Ad ogni arrivo c'era sempre un sorriso, un piatto di cibo, un letto e un riparo.

Oggi, all'inizio del 2020, abbiamo avuto la gioia e la benedizione di ricevere Enrico, Giovanna e Stefano in Cile per condividere la nostra tavola, con l'intensa emozione di stare con gli amici di una vita e per una vita, pellegrini, come noi. Essi stanno facendo un grande lavoro con i giovani, in Italia, per aiutarli a seguire le orme di Cristo e a lasciarsi abbracciare da Maria.

Le terre del sud del Cile, con i loro laghi, i vulcani, le foreste dalle mille sfumature di verde, ci hanno ricevuto ad ogni tappa. Nell'enigmatica e mitologica Isla Grande de Chiloé, Carmen, un'amica dei tempi dell'università, ci ha aperto le porte della sua casa e del suo cuore: condividere un piccolo pezzo di vita, in scenari tanto semplici quanto belli, tra i pellegrini del mondo, è un vero miracolo. A mia moglie Bernardita ha ricordato l'andare di Maria dall'anziana parente Elisabetta, col desiderio di condividere, in un abbraccio, il suo tesoro più grande: Gesù.

Ogni abbraccio, ogni sorriso, ogni stretta di mano sono anelli di questa catena infinita di amore, come un fiume di acqua viva che inonda l'anima. Buon cammino a tutti i pellegrini del mondo, di un mondo senza confini, che comunica con il linguaggio unico dell'amore!

**OscarAlbertoBlancoMuñoz**  
*Malloco (Cile)*



**Estate 2020**

Siena, 21-30 giugno:  
campo estivo 2°-3° superiore

Pietralba, 4-11 luglio:  
campo estivo 3° media-1° sup.

Monte Senario, 18-25 luglio:  
campo estivo 1°-2° media



Fer i giovani:  
7-25 agosto, Brasile-Acre  
nell'anno centenario  
della presenza dei Servi

**Madre della vita,**  
nel tuo seno materno si è formato Gesù,  
che è il Signore di tutto quanto esiste.  
Risorto, lui ti ha trasformato con la sua luce  
e ti ha fatta regina di tutto il creato.

Per questo ti chiediamo, o Maria,  
di regnare nel cuore palpitante dell'Amazzonia.

**Mostrati come madre di tutte le creature,**  
nella bellezza dei fiori, dei fiumi,  
del grande fiume che l'attraversa  
e di tutto ciò che frema nelle sue foreste.  
Proteggi col tuo affetto questa esplosione di bellezza.

**Chiedi a Gesù che effonda tutto il suo amore**  
sugli uomini e sulle donne che vi abitano,  
perché sappiano ammirarla e custodirla.

**Fa' che il tuo Figlio nasca nei loro cuori,**  
perché risplenda nell'Amazzonia,  
nei suoi popoli e nelle sue culture,  
con la luce della sua Parola,  
col conforto del suo amore,  
col suo messaggio di fraternità e di giustizia.

**Che in ogni Eucaristia**  
si elevi anche tanta meraviglia  
per la gloria del Padre.

**Madre, guarda i poveri dell'Amazzonia,**  
perché la loro casa viene distrutta  
per interessi meschini.

Quanto dolore e quanta miseria,  
quanto abbandono e quanta prepotenza  
in questa terra benedetta,  
traboccante di vita!

**Tocca la sensibilità dei potenti**  
perché, se anche sentiamo che è già tardi,  
tu ci chiami a salvare ciò che ancora vive.

**Madre del cuore trafitto,**  
che soffri nei tuoi figli oltraggiati  
e nella natura ferita,  
regna tu in Amazzonia  
insieme al tuo Figlio.  
Regna perché nessuno più si senta padrone  
dell'opera di Dio.

In te confidiamo, Madre della vita,  
non abbandonarci in questa ora oscura.

**Amen.**

FRANCESCO  
Esortazione apostolica post-sinodale  
*Querida Amazonia*, n. 111.

# Un sogno realizzato

## **Intervista a Maria Grazia Antonello Serva di Maria Riparatrice missionaria nelle Filippine**

### **Perché hai deciso di “uscire” dal tuo Paese per essere missionaria? Cosa ti ha spinto?**

Per chi mi conosce bene, soprattutto i miei familiari, la mia “uscita” non è stata una sorpresa perché viene da lontano, fin da quando ero bambina. Se la chiamata alla vita religiosa non era chiara, lo era quella missionaria. Ancora da novizia desideravo diventare missionaria in Africa.

Nel 2000 il Signore mi ha chiamata, nonostante fossi ancora juniore, alla missione nelle Filippine, realizzando così il mio sogno. Nel novembre del 2000, assieme a suor M. Daniela Crepaldi e a suor M. Diva Grezele, sono partita da Roma diretta a Manila per aprire una nuova missione in terra asiatica. Non finirò mai di ringraziare la mia Congregazione per la fiducia che ha avuto in me.

Dopo alcuni anni sono rientrata in Italia, ma, dopo tre anni, mi è stato chiesto di andare a Pindasan, nella regione di Davao, nel sud delle Filippine, alla Sagop Palad Foundation. Se il primo “sì” era stato detto con l’entusiasmo della giovinezza, questo è stato il “sì” della maturità, cosciente di quanto lasciavo e di quello che avrei trovato.

Pindasan è una realtà che ci sfida a vivere il nostro carisma di Serve di Maria Riparatrici e ci chiama ad amare Dio, a servirlo nel prossimo, a riparare le carenze di amore, ponendoci alla sequela di Gesù come lo ha fatto la Vergine Madre, per essere a servizio dei poveri, specialmente dei bambini. Per questi motivi la mia risposta non poteva che essere positiva!

### **Quali sono le sfide dell’evangelizzazione oggi nelle Filippine?**

Le Filippine sono un arcipelago di 7107 isole distribuite in tre regioni principali: Luzon a nord, dove si trova la capitale Manila, Visaya nel centro e Mindanao a sud.

Nel 2016 è stato eletto per la prima volta un presidente

proveniente dall’isola di Mindanao, Rodrigo Duterte, che ha avviato a livello nazionale una vera “guerra alla droga”; questo però ha portato a un aumento delle uccisioni extragiudiziarie (esecuzioni sommarie, soprattutto di persone sospettate di usare droga).

Oggi una grande sfida per noi consacrati e per tutta la Chiesa filippina è data proprio dalle uccisioni extragiudiziali, perché ci interpellano sul senso della vita e sulle conseguenze che queste uccisioni portano con sé: donne che perdono i figli e i mariti, figli che perdono i papà. Siamo chiamate a testimoniare la verità, a dire quello che è giusto e quello che è sbagliato.

Siamo chiamate a essere povere tra i poveri, con la grande missione di aiutarli a scoprire chi sono realmente, figli di Dio, a lottare perché vengano riconosciuti i loro diritti e restituita loro la dignità.

Molti bambini non hanno il certificato di nascita e questo impedisce loro di frequentare le scuole: non “esistono” per il governo filippino. Con la nostra assistente sociale cerchiamo di ottenere i documenti necessari. C’è anche la necessità di dare una “casa” e un aiuto alle famiglie in difficoltà, soprattutto ai bambini che hanno perso il genitore e che la mamma, da sola, non riesce a mantenere.

Oltre al bisogno di formazione umana, c’è una grande sete di fare un cammino spirituale e i giovani ci stanno chiedendo di approfondire la loro spiritualità con ritiri organizzati apposta per loro. Hanno bisogno di sperimentare un incontro vero con Gesù, di conoscere e aderire con convinzione alla fede cristiana. Ogni due settimane offriamo un *week end* di spiritualità ai giovani che frequentano la scuola agraria che si trova nella nostra zona.

Ho vissuto esperienze molto belle anche quando ero incaricata per la Pastorale Giovanile Vocazionale. Ho incontrato persone fantastiche, disponibili ad aiutarmi e a ospitarmi nelle loro semplici case, offrendo quello che avevano. Mi ha sempre commossa la generosità della gente e posso dire che più poveri sono, più sono ospitali.

### **Che lavoro stai svolgendo oggi per annunciare il Vangelo?**

La mia comunità è impegnata su vari fronti.

Il primo annuncio è dato dalla nostra semplice presen-

za in questo territorio come comunità internazionale, in quanto proveniamo da tre continenti diversi: io sono italiana, sr. M. Ann Klein è filippina e sr. M. Guillaîne viene dalla Costa d'Avorio. Abbiamo culture diverse ed età diverse, ma credo siamo una testimonianza della possibilità di vivere insieme la vita fraterna, condividendo lo stesso ideale nella diversità, che diventa vera ricchezza e apertura all'altro.

Nel servizio apostolico siamo impegnate innanzitutto con i bambini del Sagop Palad. Quest'anno, grazie a sr. M. Ann Klein che presta il suo servizio di insegnante, abbiamo avuto la gioia di riaprire la scuola materna con due sezioni: i piccoli e i medi, aiutate da un'insegnante laica molto brava ed entusiasta. Grazie ad alcuni benefattori italiani riusciamo a far studiare i bambini e i ragazzi in difficoltà. Sono un bel gruppo, che partecipa due volte al mese a incontri formativi.

Il gruppo delle mamme è molto vivace, sono giovani, piene di vita e assumono con gioia e spirito collaborativo le iniziative che proponiamo.

Annunciamo il Vangelo di Gesù-servo, redentore e riparatore, perché la missione che abbiamo è quella di servire



Pindasan (Davao-Filippine):  
Sagop Palad Foundation

i più piccoli, dando loro una vita migliore di quella che hanno avuto, cercando di riparare le loro ferite.

È importante dare ai bambini tutto l'amore materno di cui siamo capaci: ci ispiriamo alla Vergine Madre e cerchia-

mo di prolungare la sua presenza silenziosa, misericorde e compassionevole.

### ■ Ascoltando Papa Francesco... quali sono le priorità della missione del futuro?

Prima di tutto la testimonianza autentica di una vita data a Dio per amare i più poveri e i più piccoli, che sono immagine del Cristo sofferente.

Papa Francesco sta spingendo la Chiesa, e quindi tutti noi, a uscire per andare verso le periferie. La nostra comunità sta rispondendo a questa chiamata; tutta la nostra Congregazione si sta impegnando nel servizio ai poveri e alle periferie esistenziali.

La nostra presenza in terra filippina è una bella realtà e spero che altre sorelle possano presto dare il loro contributo per la crescita di questa missione.

a cura di **M. Lisa Burani smr** - Rovigo

## UNA FAMIGLIA SPECIALE

A fine 2014 sembrava che Gesù mi chiedesse di lasciare il mio lavoro per meglio servirlo nella sua vigna. Lasciata la mia occupazione, mi concessi qualche mese per pregare e rimanere in ascolto della volontà di Dio. Don Graziano Secchiero, parroco di Crespino, mi mise a disposizione la canonica di San Cassiano per realizzare, con altri volontari, un progetto di accoglienza rivolto a donne in difficoltà, di tutte le razze, età ed estrazione sociale, con o senza figli.

Il prossimo 28 marzo la «Casa Famiglia San Cassiano» compirà 5 anni. In questo breve periodo ha accolto come in un porto sicuro oltre 50 persone tra donne e minori. L'obiettivo primario della Casa Famiglia non è quello di fornire un tetto, cibo, vestiario, opportunità di studiare, ma soprattutto di far toccare con mano, a queste persone, l'amore di Dio per loro.

Vivere con una famiglia così speciale, dove si mescolano età, culture, religioni ed esperienze spesso traumatiche, non è sempre facile. I bambini sono il cuore pulsante della famiglia. La vita semplice, ma attiva, ordinata e regolamentata ha aiutato molte donne a gettarsi alle spalle un passato ingombrante e doloroso, e a ricominciare con una nuova prospettiva.

Tutto questo è stato possibile grazie al clima di fede e di fiducia in Dio che si respira in questa casa. La preghiera ha un ruolo fondamentale. Non iniziamo mai un pasto senza ringraziare il Signore di avercelo donato e, alla sera, chi lo desidera prega assieme il Rosario e i Vespri. Ho visto compiersi dei veri miracoli, in questi anni, grazie alla preghiera.

Quando ho bisogno di grazie speciali per questi suoi figli mi rivolgo a Maria. È a lei che guardo quando cerco di imitare la sua disponibilità ad accogliere "gli amici del Signore". Me la immagino, infatti, nella casa di Nazaret, quando Gesù sostava con i suoi discepoli per recuperare le forze; penso a come lei si prodigava perché non mancasse nulla, soprattutto una parola buona e un sorriso incoraggiante; oppure come, agli albori della Chiesa, lei testimoniava, con una vita raccolta, semplice, operosa e orante, l'amore per Gesù.

**Emanuela Sanna** - Crespino (Rovigo)



# L'offerta di sé per il bene degli altri

## Pomeriggio di spiritualità nel 91° anniversario della nascita al cielo della venerabile suor Maria Dolores Inglese

**I**l pomeriggio del 29 dicembre 2019 è iniziato nel Santuario-Centro Mariano «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, splendido luogo dove, fissando lo sguardo sull'immagine dell'Addolorata se ne percepisce l'abbraccio materno che riscalda e porta al figlio Gesù.

Queste le parole di Maria Inglese nella sua *Autobiografia*: «Oh! Se tanta felicità si prova dinanzi ad un'immagine di Maria, che ne sarà vederla svelata in Paradiso?». Anche noi da quell'immagine bella e prodigiosa posta sopra l'altare ci siamo lasciati guardare e ispirare...

Condividere parte della sua *Autobiografia* ci ha permesso di approfondirne il vissuto e di scoprirla per certi aspetti vicina a noi perché, in fondo, ci accomuna un'au-

tentica chiamata alla santità, così da non essere vuoti di noi stessi ma pieni nel Signore.

«Finalmente mi soveniva che dovevo scrivere e, il più delle volte, mi sentiva sussurrare le frasi di maniera che in pochi minuti mi era disimpegnata. Oh! Come suppliva all'inefficienza mia la mia dolce Signora!». La lettura di questi testi, scanditi da un sottofondo musicale, è stata preceduta da un momento forte: la preghiera davanti alla tomba della venerabile Maria Dolores.

È seguito un momento formativo nella sala del Centro mariano a lei dedicata: una bella presentazione in ppt ci ha permesso di rifare memoria di frammenti dell'*Autobiografia* per interiorizzare la preghiera ed aiutare la riflessione, che è sfociata in una vivace condivisione guidata a gruppi.

Per questo pomeriggio di spiritualità dal tema «Lo zelo apostolico di Maria Inglese, affascinata dalla Vergine Maria» diciamo «grazie!».

È stato incantevole ascoltare: «Maria Inglese invitava ad offrire un'ora delle proprie azioni per riparare il male

### PREGHIERA PER OTTENERE GRAZIE E LA GLORIFICAZIONE DI SUOR MARIA DOLORES INGLESSE

**O**Dio, nostro Padre e Signore,  
tu hai donato alla tua Chiesa  
suor Maria Dolores Inglese che, nella sua vita,  
ha assiduamente contemplato l'amoroso disegno  
per cui hai voluto la Madre  
accanto alla croce del Figlio,  
associata in un mistico martirio.

Ella ne ha tratto ispirazione e motivo  
per cooperare con la vita, la preghiera e l'azione  
al tuo progetto di salvezza  
e per divenire instancabile animatrice  
della riparazione mariana.

Noi ti ringraziamo per questa sorella nella fede  
e ti preghiamo: donaci, sul suo esempio,  
di servire con premurosa dedizione  
il grande mistero del dolore e dell'amore

presente nella Chiesa e nel mondo;  
degnati di glorificarla su questa terra;  
concedici la grazia che fiduciosi attendiamo...

*Padre Nostro...*

Con approvazione ecclesiastica

**Per grazie ricevute e informazioni:**  
**Serve di Maria Riparatrici - Postulazione**  
**postulazione@smr.it;**  
**cell. 340 9209754**

Pieghevole: «...Non ho parole,  
mi sembra di sognare». Con-  
tiene cenni biografici e il testo  
dell'*Autobiografia* dove suor  
Maria Dolores riferisce l'annun-  
cio e il trasferimento dell'im-  
magine dell'Addolorata



## TESTIMONIANZA SEMPRE VIVA

e la sofferenza che esiste nel mondo» e confrontarsi sulle domande: «Quale senso di riparazione possiamo dare al nostro lavoro?»; «Come possiamo evangelizzare il mondo del lavoro?», approfondendone il significato e la modalità di declinazione nella quotidianità.

Abbiamo compreso che vivere il lavoro nella pienezza di valori quali l'onestà, il silenzio, la pazienza, l'ascolto, il sacrificio, la disponibilità, seppur nel piccolo della nostra quotidianità, può diventare un'offerta di riparazione; in particolar modo ascoltando l'altro, condividendo i pesi e le sofferenze per "farsi uno", in modo reale - non virtuale -, nel tempo presente - non futuro -, nell'azione - non a parole.

Così anche grazie alla nostra testimonianza quanti accostiamo potranno accogliere il messaggio d'amore per scoprire, o riscoprire, una vita nuova, evangelica, verso la quale tutti ci sentiamo attratti perché pensata da Dio per tutti i suoi figli.

Ci siamo soffermati, in particolare, sulla sofferenza che, vissuta in tutte quelle situazioni di incomprensioni e di tentazioni, può essere offerta al Signore affinché venga da lui trasformata e tutto concorra al bene degli altri.

Giunga a tutti l'augurio di mantenere sempre vivo l'impulso a elevarsi nello spirito con la preghiera per riempirci dell'amore di Dio e, così traboccanti, saperlo ridonare!

E... sì, è bello vivere la Buona Notizia con gioia e lasciarla trasparire senza paura, con l'umile testimonianza, là dove un gesto di accoglienza, di aiuto, di verità fa da ponte verso l'altro. Ci auguriamo sempre un cuore colmo di gioia!

**Silvia Andreotti - Adria (Rovigo)**

Un confronto a 360 gradi sui grandi interrogativi della vita: dall'etica del lavoro al messaggio da dare alle nuove generazioni, dal ruolo che ognuno di noi ricopre nella società al significato profondo dell'educazione.

Nell'incontro presso il Centro mariano, al quale hanno partecipato persone provenienti dai comuni di Porto Tolle, Rivà, Ariano nel Polesine, Adria, Costa, Arquà e anche da fuori provincia di Rovigo (Padova, Verona e Vicenza), questi temi sono stati affrontati alla luce che arriva dall'esempio e dal messaggio di suor Maria Dolores Inglese, un simbolo della città di Rovigo per l'eredità che ha lasciato come promotrice della riparazione mariana.

La sua aspirazione a lottare con la preghiera e l'azione per riparare le conseguenze del male nel mondo diventa una missione che scopre a partire dal suo lavoro di sarta.

Dopo la preghiera in Santuario e una breve presentazione, in sala «Suor Maria Dolores», della vita e delle opere di Maria Inglese, della sua profonda devozione e fiducia nell'umanità colta in tutti i suoi aspetti, gli oltre cinquanta partecipanti si sono confrontati nei lavori di gruppo con delle domande specifiche. Le riflessioni che sono state calate nella vita quotidiana dei presenti hanno cercato di rispondere al grande quesito di come rendere la fede una guida nella condotta sul lavoro, nella famiglia, nei rapporti con la società.

L'iniziativa dello scorso 29 dicembre ci ha preparato anche a ricordare, nel 2020, il primo Centenario del trasferimento dell'immagine miracolosa dell'Addolorata dal Duomo di Rovigo alla cappella del noviziato delle Serve di Maria Riparatrici (13 agosto 1920). «Non ho parole, mi sembra di sognare»: fu questa la frase che pronunciò suor Maria Dolores quando, nell'agosto 1920, il Vescovo le disse che l'immagine della Madonna sarebbe stata affidata alla custodia delle Serve di Maria Riparatrici.

È un sogno che continua 100 anni dopo, punto di riferimento e luce per tante persone, nell'incertezza e tra i molti interrogativi che portano con sé i continui cambiamenti di un'epoca.

**Mario Bovenzi - Rovigo**



Santuario «B. Vergine Addolorata» e Sala «Suor Maria Dolores», Rovigo - 29 dicembre 2019: pomeriggio di spiritualità dal tema: «Lo zelo apostolico di Maria Inglese, affascinata dalla Vergine Maria»





La *Pontificia Academia Theologica*, nella collana *Itineraria* (n. 14), ha pubblicato, a cura del prof. Manlio Sodi, una *Miscellanea di studi offerti a Sua Em. il Card. Angelo Amato in occasione del suo 80° genetliaco* (1928-2018). La corposa opera, «*Sufficit gratia mea. Cristologia - Mariologia - Ecclesiologia - Liturgia - Agiologia - Cultura*», è suddivisa in sei parti: *Christus omnium redemptor, Maria Virgo, Theotokos, Historia salutis in vita Catholicae Ecclesiae, Sacramenta propter homines, In Ecclesia sanctorum, Ad veram et plenam humanitatem accedere*. Queste sezioni indicano le discipline entro cui si muovono i numerosi studi raccolti nella miscellanea e rispecchiano gli ambiti di ricerca del card. Amato.

Nella II parte, dedicata alla mariologia, compaiono due contributi delle Serve di Maria Riparatrici: il primo, di sr. M. Marcellina Pedico, «*“Maria madre della Chiesa”*. Origine, motivazioni e significato della memoria liturgica istituita da papa Francesco»; il secondo, di sr. M. Elena Zecchini, «*Il contributo del card. Angelo Amato alla divulgazione del dato mariano. La collaborazione al periodico “Riparazione Mariana”*».

Lo studio del noto biblista Alberto Valentini, «*Teologia mariana*», raccoglie la sfida di parlare della Madre del Signore in una monografia a lei dedicata, senza però isolare l'oggetto della ricerca, che invece è strettamente connesso con la totalità del mistero trinitario. Maria è infatti una creatura eminentemente relazionale e la mariologia è in dialogo con le diverse dimensioni della fede cristiana, rivelandosi una disciplina di raccordo e di sintesi, come appunto la figura di Maria, la quale è tutta relativa a Dio e alla *communio sanctorum*.

Dopo la presentazione delle testimonianze neotestamentarie, il volume prende in considerazione la tradizione, dai padri alla liturgia, per soffermarsi sulla svolta conciliare e poi allargarsi ad altri aspetti dell'esperienza credente in rapporto a Maria. Ogni capitolo è arricchito da una bibliografia opportunamente scelta.

Il volume «*La Madre di Gesù e la parola di Dio nella “Verbum Domini” di Benedetto XVI. Contenuti e prospettive teologiche*», di Kamil Zadrozny, è l'11° volume della collana di mariologia *Virgo Liber Verbi* della Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*».

L'opera offre al lettore una visione approfondita e contestualizzata dei contenuti mariologico-mariani presenti nella *Verbum Domini*, documento incentrato sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Lo studio rileva come, nella misura in cui la Parola viene fedelmente e creativamente accolta e studiata, la teologia e la mariologia acquistano importanza nel cammino della Chiesa. In questo itinerario la Madre di Gesù ha un posto singolare. Ella è paradigma di come si ascolta, si accoglie e si vive fedelmente la Parola, che in lei si è fatta carne (cf. *Gv 1,14*).

Il 12° volume della collana *Virgo Liber Verbi* ha per titolo «*Il santuario della Vergine delle grazie in Conflenti*». Lo studio di Giuseppe Fazio parte da un manoscritto anonimo sulla storia di un santuario sorto nel 1580 a Conflenti (CZ). Il documento fu pubblicato nel 1862 e racconta l'origine e i primi due secoli di vita del santuario.

Il confronto attento e diligente di tale manoscritto con diversi documenti storici relativi al santuario, nonostante abbia fatto emergere luci e ombre, verità da accogliere e affermazioni discutibili e leggendarie, ha fornito sufficienti prove che a Conflenti, a partire dal 1578, ebbe luogo una vera mariofania. Il testo, corredato da una ricca e ben riprodotta documentazione, offre l'opportunità di conoscere le diverse problematiche di natura storica, culturale, sociale e pastorale dell'antica diocesi di Martirano e dell'intera Calabria.

